Gerardo Severino *Federico Sancimino*

SI CONIERÀ… NEL BRONZO NEMICO!

Breve storia del cippo di Redipuglia
a ricordo delle Fiamme Gialle
cadute nella Grande Guerra

MUSEO STORICO
GUARDIA DI FINANZA
COMITATO DI STUDI STORICI

Con il patrocinio del

Comune di Fogliano Redipuglia

Ringraziamenti

Gli autori esprimono gratitudine al personale della Guardia di Finanza in servizio presso il Museo Storico del Corpo per la collaborazione fornita.
Per la concessione del materiale fotografico, gli autori ringraziano la dott.ssa Claudia Colecchia e la sig.ra Cristina Klarer (Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste), il sig. Giancarlo Berin, la sig.ra Federica Delunardo, il sig. Massimo Peloia, l'Avv. Claudio Bolelli.
Grazie alla dott.ssa Michela Messina (Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste) per le notizie sullo scultore Giovanni Mayer e al sig. Italo Riera per le notizie di famiglia sul Capitano Claudio Riera.
Un ringraziamento all'Amministrazione comunale di Fogliano Redipuglia, nella persona del Sindaco dott.ssa Cristiana Pisano per la concessione del patrocinio.

Grafica e impaginazione: Federico Sancimino

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
presso il Centro Tipografico Fiamme Gialle - Roma

© Vietata la riproduzione
Tutti i diritti sono riservati

INDICE

PRESENTAZIONE
INTRODUZIONE
INDIRIZZO DI SALUTO
PREMESSA

Brevi cenni sulla partecipazione dei finanzieri alla Grande guerra 13

Il Cimitero Militare degli "Invitti della Terza Armata" sul Colle di Sant'Elia 19

Il Sacrario di Redipuglia e le 56 Guardie di Finanza tumulate nel XXII gradone 29

Il "cippo" dei finanzieri 37

Il "cippo" di Redipuglia fra i cimeli del Museo Storico del Corpo 45

L'attuale "cippo" di Redipuglia in ricordo dei caduti delle Fiamme Gialle 51

Bibliografia 57

PRESENTAZIONE

Ricordare i cento anni dall'epilogo vittorioso della "Grande Guerra" attraverso la descrizione storica ed artistica di un'autentica "opera d'arte", come può essere certamente considerato il c.d. "Cippo di Redipuglia", è un modo nuovo ed originale per onorare la partecipazione delle Fiamme Gialle al primo conflitto mondiale.

Il "Cippo", prezioso cimelio oggi custodito presso il Museo Storico del Corpo, è stato per anni ed è tuttora il simbolo della partecipazione bellica, la prova tangibile del contributo di vite umane offerto dalle Fiamme Gialle alla "IV guerra per l'Indipendenza italiana", così come allora fu definita la Prima Guerra Mondiale. Generazioni di Finanzieri hanno reso omaggio al Sacrario militare di Redipuglia dirigendosi proprio nel settore delimitato da quel blocco granitico sormontato da due fiere aquile e su cui era scolpito l'epiteto del Poeta Giannino Antona Traversi che esorta gli italiani e gli stranieri a " *... non contrabbandare merce d'odio contro l'Italia*", dando così l'esatta dimensione di quanto il ruolo della Guardia di Finanza - allora come oggi - fosse determinante per la vigilanza delle frontiere e la tutela economicofinanziaria del Paese.

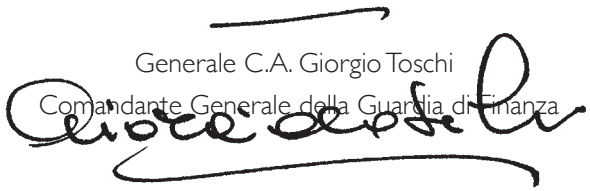
Una copia di tale "Cippo" è presente nel nuovo Sacrario, un tempo dedicato agli "Invitti" della III Armata, e non è così casuale che l'area sacra è tuttora meta di visite, viaggi d'istruzione da parte degli Allievi dell'Accademia e, soprattutto, di continui omaggi ad opera delle varie Sezioni dell'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia. La pubblicazione della storia del "Cippo di Redipuglia", fortemente voluta in occasione della simbolica ricorrenza del 4 Novembre dal Presidente del Museo Storico del Corpo, Generale C.A. Flavio Zanini, che ringrazio per l'ennesima, importante iniziativa editoriale, è un racconto davvero avvincente, e non solo perché richiama alla mente la funzione evocativa di tale "Cimelio" per Noi Finanzieri!

Il libro delle brave "fiamme gialle" Gerardo Severino e Federico Sancimino, presenta il "Cippo" anche sotto un profilo artistico, ricostruendone le vicende legate alla realizzazione avvenuta per mano di un famoso scultore dell'epoca, Giovanni Mayer, oltre ai molteplici trasferimenti che l'opera d'arte subì prima di raggiungere la sua destinazione finale: il Museo Storico del Corpo, nella sua sede di Viale XXI Aprile.

Possiamo, quindi, ben affermare che il "Cippo di Redipuglia" non rappresenti solo la massima espressione del valore, del coraggio, della determinazione e dell'estremo sacrificio offerto da migliaia di Finanzieri alla Patria, ma costituisca finanche una testimonianza concreta di come l'Arte italiana abbia saputo bene interpretare, anche simbolicamente, le tradizioni e lo spirito che ancor oggi alberga nell'identità del Finanziere.

Mi piace, allora, rivolgere il pensiero alle due fiere aquile del "Cippo" ed intravedere in esse, metaforicamente, due moderni Finanzieri, un uomo e una donna, i quali, nell'assolvimento dei compiti istituzionali loro demandati, si dimostrino degni eredi di quella gloriosa Falange di "*Vedette insonni del confine, le più avanzate, le più sole*", il cui ricordo è inciso indelebilmente sul monumento di Brazzano, eretto a testimonianza dei primi colpi di fucile della "Grande Guerra", esplosi proprio dai nostri Finanzieri Costantino Carta e Pietro Dall'Acqua.

Roma, 4 novembre 2018



Generale C.A. Giorgio Toschi
Comandante Generale della Guardia di Finanza

INTRODUZIONE

Hanno proprio ragione Gerardo Severino e Federico Sancimino, autori del libro che ho il piacere di introdurre, nel definire il "Cippo di Redipuglia" uno dei cimeli più importanti fra quelli esposti nel prestigioso Museo Storico che ho l'onore di presiedere.

Ed è proprio per questa ragione che la presente pubblicazione ha trovato, principalmente nel Museo Storico, non solo la benevolenza che merita, ma soprattutto la gratitudine più ampia, avendo gli autori, con essa, trattato uno dei temi storici più gloriosi che hanno interessato la plurisecolare vicenda esistenziale della Guardia di Finanza.

La ricerca, per quanto legata prevalentemente alla storia del Cippo, anche da un punto di vista artistico, analizza compiutamente anche la partecipazione delle Fiamme Gialle alla "Grande Guerra", ricordando ai più le tappe decisive e, purtroppo, anche i tanti caduti e gli infiniti Eroi.

Essa, in buona sostanza, è uno spaccato di notizie e, soprattutto, apporta nuovi elementi storiografici di conoscenza, i quali ci consentono di apprezzare ancor di più tale partecipazione: parliamo essenzialmente del documentato sacrificio di oltre 12.000 uomini in Fiamme Gialle, le quali, partendo dagli angoli più remoti del Paese, si prodigarono lungo i vari fronti di guerra per il solo bene della Patria.

Il "Cippo di Redipuglia", che per alcuni anni "vigilò" sulle tombe dei Finanzieri sepolti presso quel Cimitero monumentale è stato - e consentitemi di dire lo è ancora - un baluardo delle più nobili tradizioni militari del Corpo, ma anche un monito per le future generazioni di Fiamme Gialle che avranno l'onore di servire la nostra Istituzione.

A cento anni dalla fine della Prima guerra mondiale, il ricordo dei nostri caduti è ancora vivo e commosso, mentre le due aquile che sormontano il manufatto, così come le struggenti dediche che il poeta Traversi dettò per Noi, ci devono far riflettere anche riguardo all'importanza che il Corpo ebbe allora, così come ce l'ha ancora oggi, nella tutela dell'economia, nella vigilanza delle frontiere, ma soprattutto nella repressione del sempre deleterio fenomeno del contrabbando.

La Guardia di Finanza di oggi, anche grazie al suo Museo Storico, guarda alle proprie origini, ai propri cimenti di guerra, ai quotidiani sacrifici del servizio operativo con grandissimo rispetto, ma soprattutto con la consapevolezza che quanto ha ereditato dai suoi Avi, in termini di valori umani e di tradizioni, dovrà essere mantenuto inalterato anche nei decenni a venire.

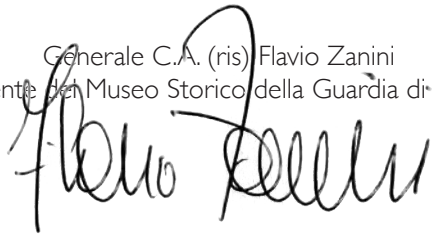
In questa logica ritengo, quindi, che il libro "Si conierà…nel bronzo nemico!" possa, a ragione, essere considerato un ottimo tassello per completare quel complesso mosaico in costruzione e che incarnerà la Storia della Guardia di Finanza.

Il Museo Storico è, quindi, grato al Magg. Severino e all'App. Sc. Sancimino per questo loro nuovo contributo, sicuro che anche attraverso di esso sarà dato ampio risalto ad un contributo d'arme, di sacrificio e di valore, del quale si resero protagoniste migliaia di Fiamme Gialle, a partire da quel lontano 23 maggio 1915, allorquando, a Brazzano sullo Judrio, due oscuri Finanzieri esplosero "i primi colpi" della "Grande Guerra".

Si tratta, pur tuttavia, di un contributo che purtroppo non ha avuto maggiori fortune rispetto alla storia di altri Corpi combattenti, per i quali la storiografia, il cinema e la televisione sono stati obiettivamente più generosi!

Roma, 4 novembre 2018

Generale C.A. (ris) Flavio Zanini
Presidente del Museo Storico della Guardia di Finanza



INDIRIZZO DI SALUTO

Il recupero della memoria storica è un'attività che deve procedere nel tempo in maniera sistematica e costante, va mantenuta viva tra i contemporanei e va promossa soprattutto presso le nuove generazioni.

In un'occasione così importante di celebrazione del Centenario dalla fine della Prima Guerra mondiale, il lavoro di Gerardo Severino e Federico Sancimino costituisce una testimonianza storiografica puntuale delle vicende del Corpo delle "Fiamme Gialle" nel periodo della Grande Guerra attraverso le sorti del cosiddetto "Cippo di Redipuglia".

Questa pubblicazione rappresenta un ulteriore passo in avanti nella definizione compiuta degli avvenimenti che hanno coinvolto le nostre terre in tempo di guerra.

Il devoto omaggio reso ai finanzieri caduti sul fronte orientale che riposano nell'area monumentale del Sacrario Militare di Redipuglia è estremamente prezioso per la nostra comunità, legata da profondo affetto a questo luogo.

E' ben vera la frase riportata dagli autori ed incisa su uno dei pilastri di ingresso del vecchio cimitero del Colle Sant'Elia che recita così: "*La maestà solenne del luogo non è veduta dagli occhi se prima non è sentita col cuore*".

Il Centenario ha riacceso i riflettori sulla storia che si stava affievolendo nella memoria collettiva e dunque l'auspicio è che questa "*breve storia del cippo di Redipuglia…*" possa contribuire a ridare impulso e vigore al ricordo doloroso, ma responsabilmente utile al mantenimento della pace tra i popoli, il bene più caro di cui godiamo, grazie a Dio, ormai da lungo tempo.

Fogliano Redipuglia, 4 novembre 2018

Dott.ssa Cristiana Pisano
Sindaco di Fogliano Redipuglia

PREMESSA

Fra i cimeli più importanti che il Museo Storico del Corpo offre ancora oggi ai suoi visitatori, merita una particolare attenzione il c.d. "Cippo di Redipuglia", così "catalogato" sin dal lontano 5 luglio 1937, data dell'inaugurazione ufficiale delle prime sale museali, oltre che del Sacrario dei Caduti del Corpo nel quale la medesima reliquia fu esposta originariamente.

Si tratta, come è riscontrabile dalle foto riprodotte più avanti, di un monoblocco di pietra carsica, sormontato da due aquile coniate "…nel bronzo nemico", come si scrisse allora (si utilizzarono per la fusione, infatti, le parti bronzee dei residuati bellici austro-ungarici): un preziosissimo manufatto che da qualche anno era stato restituito alla Regia Guardia di Finanza, dopo aver delimitato, sin dal 1923, l'area cimiteriale dedicata ai caduti del Corpo nella "Grande Guerra".

Stiamo ovviamente parlando di quello che oggi è noto agli italiani con il titolo di "Cimitero Militare di Redipuglia sul Colle Sant'Elia", inaugurato da Re Vittorio Emanuele III e da Mussolini, alla presenza del Duca d'Aosta, e consacrato, dall'Ordinario Militare Monsignor Angelo Bartolomasi, il 24 maggio del 1923.

Dedicato agli "Invitti della 3ª Armata", dei quali Emanuele Filiberto di Savoia era stato Comandante, raccolse allora le salme e i resti disseppelliti in altri cimiteri di guerra di ben trentamila soldati italiani, per lo più rimasti ignoti (lo stesso Comandante della 3ª, morto a Torino il 4 luglio 1931, volle esservi tumulato, all'interno della cappella posta ai piedi del faro-obelisco sulla sommità del S.Elia).

Il "Cippo" delimitò, quindi, le sepolture di alcune fra le più gloriose Fiamme Gialle che si erano immolate nel corso della "Grande Guerra", salme amorevolmente recuperate dai soldati dell'allora "Ufficio Cura e Onoranze Salme Caduti in Guerra", come approfondiremo in altro capitolo.

Lo farà sino alla metà degli anni '30, allorquando - come diremo - il "Regime" decise di monumentalizzare l'intera area, attraverso un radicale progetto architettonico che nel giro di qualche anno trasformò il disarticolato Colle di Sant'Elia e le immediate vicinanze in un vero e proprio "Tempio alla Vittoria" delle Armi Italiane.

Nel quadro delle celebrazioni del Centenario della fine del primo conflitto mondiale, abbiamo, quindi, ritenuto doveroso ricostruire non solo le vicende storico-artistiche

legate al prezioso cimelio, ma anche i vari aspetti logistici inerenti sia alla prima che alla seconda sistemazione del "Cippo dei Finanzieri" nell'area monumentale di Redipuglia.

Il titolo del libro ha voluto utilizzare la frase che, a partire dal 1920, comparve sulla "Medaglia Commemorativa della guerra italo-austriaca 1915-1918" che l'allora Ministero della Guerra conferì a coloro che avevano preso parte all'immane conflitto, in una faccia della quale era stampigliata per l'appunto la frase "Coniata nel bronzo nemico", volendo ricordare l'utilizzo delle parti bronzee dei pezzi di artiglieria austro-ungarica per la fusione delle migliaia e migliaia di esemplari[1].

Il cimelio, che non a caso è stato posizionato nei pressi dell'angolo dedicato alle Medaglie d'Oro al Valor Militare "individuali", sito nell'area espositiva basamentale dell'attuale Museo Storico del Corpo, non fu certamente il primo monumento voluto dalle Fiamme Gialle onde onorare, nei vari cimiteri militari sorti già guerra durante, i propri militari[2] caduti qua e là, ma sicuramente rappresentò l'intera Istituzione in quello che già nel 1923 fu considerato fra i più grandi cimiteri militari europei.

Nei suoi pressi si ebbero, nel tempo, cerimonie importanti; vi si deposero corone d'alloro; vi piansero vedove, madri e figli sconsolati. È stato, in buona sostanza, testimone privilegiato della Storia: anche della Storia delle Fiamme Gialle d'Italia, sfidando sia i rigori della natura che l'affievolimento di quella Memoria, che per fortuna, grazie al ciclo commemorativo sul quale stiamo lavorando dallo scorso 2015, sembrerebbe riprendere finalmente vigore.

Roma - Fogliano Redipuglia, 4 novembre 2018

Gli autori

1 La Medaglia fu istituita con R. decreto n. 1241 del 29 luglio 1920.

2 Fra questi merita certamente menzione quello di Cà Gamba, denominato "Dei Cannoni", realizzato a circa un chilometro dalla prima linea, nella zona di Cortellazzo-Caposile.

Brevi cenni sulla partecipazione dei finanzieri alla Grande Guerra

Il "*Progetto di Ordinamento di guerra della Regia Guardia di Finanza*" redatto nel 1912, individuava tre categorie di unità da mobilitare in caso di conflitto:

a. distaccamenti speciali, con compiti informativi e di esplorazione;
b. unità destinate a partecipare alle operazioni dell'esercito di campagna;
c. unità destinate alla difesa costiera.

I distaccamenti speciali sarebbero stati composti da uomini dei reparti già dislocati sulla frontiera minacciata, dalle unità destinate alle operazioni di campagna, dal personale alle armi al momento della mobilitazione, ovvero quelle per la difesa costiera, eventualmente anche con richiamati.
In particolare, lo Stato Maggiore del Regio Esercito prevedeva la costituzione di quattro battaglioni detti "di frontiera", con organico ed armamento uguali a quelli dei battaglioni alpini, per l'impiego in campagna, e di 14 battaglioni detti "costieri".
Nei mesi della neutralità italiana, quando fu necessario portare sul piede di guerra, con una specie di "mobilitazione occulta", un esercito orientato da più di trent'anni a combattere dalla parte opposta dello schieramento nel quale ci si preparava ad entrare, tra le molte criticità, emerse quella riguardante il ritardo nella formazione dei reparti di milizia mobile, sembra a causa dell'insufficiente gettito del richiamo alle armi, a sua volta determinato dalla sottostima degli effetti dell'emigrazione.
Per questo motivo, lo S.M.R.E. chiese in novembre al Comando Generale della Regia Guardia di Finanza se potessero essere ritenuti disponibili "per altri impieghi" i 14 battaglioni destinati alla difesa costiera, strutturati, appunto, come le unità di milizia mobile.
La risposta affermativa del vertice del Corpo fece sì che fossero schierati in prima linea, spesso in ambiente di montagna, anche reparti privi di equipaggiamento specifico, addestrati in fretta e privi di elementi essenziali, come le salmerie e la sezione mitragliatrici.
I diciotto battaglioni furono costituiti il 5 maggio 1915; tra il 15 ed il 23 effettuarono i movimenti previsti dal piano di radunata, ed assunsero lo schieramento ordinato dallo S.M.R.E.
Il 22 era stata ordinata la mobilitazione generale e consegnata all'ambasciatore austro-ungarico la dichiarazione di guerra, con effetto dalle ore zero del 24 maggio 1915.
Ma già nel pomeriggio precedente la motobarca che portava gli ordini al distaccamento della R. Guardia di Finanza alla foce dell'Aussa era stata fatta segno a tiri di fucileria da parte dalla dogana austriaca di Porto Buso, dove era stato stabilito un presidio di 68 uomini, di cui undici finanzieri, al comando di un tenente. Rimanevano a costoro poche ore di libertà, perché alle 3 del mattino successivo il cacciatorpediniere italiano "Zeffiro" sorprese il distaccamento e fece prigionieri parte dei componenti.
Nella tradizione del Corpo, comunque, lo scoppio del "primo colpo di fucile" della Grande Guerra spetta al finanziere Pietro Dell'Acqua in servizio con il collega

La 42ª Compagnia del XIV Battaglione
(Fototeca del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

Costantino Carta, sul ponte confinario di Brazzano, sul torrente Judrio, che una pattuglia di genieri austriaci tentava di far saltare, alle 22.40 del 23 maggio.
Non va dimenticato di aggiungere che entrambi i militari operavano in un territorio, quale era appunto la provincia di Udine, facente parte della Legione territoriale di Venezia, reparto al quale apparteneva lo stesso Dell'Acqua, a differenza del commilitone Carta che, invece, apparteneva al II Battaglione mobilitato.
I finanzieri dei reparti di frontiera e dei "distaccamenti speciali" presero parte ai primi combattimenti sul confine, e poi alla difesa delle posizioni conquistate, tra le quali l'abitato di Condino e il passo di Ercavallo, nella circoscrizione del Circolo di Brescia.
Il distaccamento di Agordo, del Circolo di Belluno rimase in linea nella zona di Passo Fedaja, nel gruppo della Marmolada, fino alla primavera del '16, combattendo come un'unità specialistica alpina.
I battaglioni mobilitati avevano assunto la seguente dislocazione iniziale:
- sette sul fronte trentino alle dipendenze della 1ª Armata: il III in Val di Ledro, il V e l'IX in Val d'Astico, il VII, il XVII e il XVIII in Valsugana, il I sull'altipiano dei Sette Comuni;
- uno sul fronte del Cadore alle dipendenze della 4ª Armata: il XVI;
- tre sul fronte della Carnia alle dipendenze del XII Corpo d'armata autonomo: l'VIII, il XIX e il XX;
- sette sul fronte dell'Isonzo alle dipendenze della 2ª e della 3ª Armata: il II, il X, l'XI, il XII, il XIII, il XIV e il XV.

Il primo battaglione ad essere impegnato fu il XVII, inviato da Verona, prima di raggiungere la destinazione assegnata, per partecipare il 27 maggio con il 114° Fanteria all'occupazione di Ala, in Val Lagarina, al comando del Colonnello Brigadiere Cantore.
Seguì, il 14 giugno, il combattimento del Pal Piccolo, cima sovrastante il Passo di Monte Carnico, dove una compagnia dell'VIII Battaglione fu attaccata e subì notevoli perdite, tra le quali il comandante del XX Battaglione, Maggiore Giovanni Macchi, accorso in rinforzo.
Nella zona di Gorizia, il II Battaglione partecipò il 5 luglio all'attacco del Podgora, azione ripetuta il 19 con fortissime perdite.
Il comandante, Tenente Colonnello Sante Laria, fu ferito due volte, ed il reparto perse in pochi giorni sette ufficiali e 131 sottufficiali e finanzieri, su un totale di circa quattrocento. Perdite analoghe subì, negli stessi giorni, il X Battaglione, inviato all'attacco del monte Sei Busi, nell'altopiano del Carso.

Ufficiali del III Battaglione. Il primo a sinistra è il Ten. Arcioni, MAVM "alla memoria". (Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Alla fase offensiva iniziale, conclusasi con risultati deludenti in rapporto alle perdite, seguì la stasi invernale, rotta dall'occupazione di Biacesa, in Val di Ledro da parte del III Battaglione, e poi, il 31 dicembre, dall'attacco al Monte Sperone, sopra Riva del Garda, azione ripetuta, con successo, in aprile.
Nel primo inverno di guerra si manifestò in tutta la sua evidenza l'estrema difficoltà del vivere e del combattere in ambiente alpino, spesso a quote superiori ai tremila metri. Sia la tattica che la logistica della guerra in montagna dovevano essere inventate, poiché mancava qualunque esperienza precedente. E all'insidia del nemico e del clima si aggiungeva quella delle valanghe, che provocarono perdite considerevoli da entrambi i lati del fronte.
Con la primavera, si sviluppò sul fronte trentino l'offensiva austriaca, secondo un piano studiato da tempo dal Capo di Stato Maggiore Conrad, che mirava a sboccare in pianura lungo la direttrice delle valli dell'Adige e del Brenta, in modo da prendere alle spalle il fronte italiano sull'Isonzo.
La battaglia difensiva vide impegnati il I Battaglione, il quale resistette dal 20 al 22 maggio sul costone di Costesin in Val d'Arsa, ed un raggruppamento formato dai battaglioni VII, IX e XVII, dislocato in Val d'Astico ed inquadrato nella 35ª Divisione.
La resistenza opposta dai reparti della 1ª Armata e taluni errori di impostazione della battaglia da parte austriaca condussero al fallimento dell'offensiva, ed il Comando Supremo italiano - dopo esser riuscito a spostare forze notevoli dal fronte trentino, con la prima operazione di autotrasporto di massa della nostra storia militare - riprese l'iniziativa sull'Isonzo, riuscendo in agosto a conquistare Gorizia.
All'offensiva partecipò il XII Battaglione della R. Guardia di Finanza, con perdite severe: otto ufficiali su quattordici e duecento sottufficiali e finanzieri su cinquecento.
La prospettiva del prolungamento del conflitto ad un futuro indeterminato, e l'alto tasso di logoramento subito nel primo anno di guerra - oltre all'emergere di alcune deficienze di addestramento e di inquadramento - indussero il Comando Supremo a disporre la riduzione del contributo della R. Guardia di Finanza alle operazioni dell'esercito di campagna entro dimensioni più realistiche, rispetto alle previsioni della pianificazione del 1912.
Il numero dei battaglioni mobilitati fu quindi dimezzato, e ad essi si aggiunsero cinque compagnie autonome.
Due battaglioni furono dislocati, a rotazione, sul confine italo-svizzero, inquadrati nella c.d. "*Occupazione Avanzata Frontiera Nord*", un dispositivo di sicurezza che avrebbe dovuto evitare sorprese da parte tedesca, in violazione della neutralità elvetica. I rimanenti furono impiegati sul fronte giulio, con compiti di polizia militare.
Nel giugno 1917, i battaglioni XI, XII e XVI furono trasferiti in Albania, a disposizione del comando del Corpo di spedizione italiano.
I Battaglioni furono impiegati per la vigilanza al confine greco-albanese e per la

protezione della rotabile Santi Quaranta - Florina - Salonicco, che assicurava il collegamento con la zona di operazioni dell'armata alleata che combatteva in Macedonia.
L'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917 e lo sfondamento del fronte coinvolsero quattro battaglioni della R.G.F. (I, VIII, XIV e XVIII) dislocati sul fronte giulio.
I reparti ripiegarono in ordine per raccogliersi a Conegliano, dove si presentarono in condizioni di efficienza tali da essere senz'altro impiegati, nei primi giorni di novembre, per la raccolta degli sbandati. Furono successivamente trasferiti in Polesine, e poi destinati a costituire una linea di blocco sull'Appennino tosco-emiliano, per frenare il movimento dei disertori verso l'interno della Penisola.
Nella ritirata si distinsero i trecento finanzieri del 1° settore di difesa costiera, schierati tra Lignano e Caorle agli ordini del tenente colonnello del Corpo Severino Vercelli, i quali, incaricati di organizzare lo sgombero della popolazione civile e di eseguire le distruzioni previste, assolsero il compito attestandosi a Caorle, poi a Cortellazzo, ed infine sul Basso Piave, dove con marinai, cavalleggeri appiedati ed elementi presidiari costituirono il velo di forze che riuscì a fermare l'avanzata austriaca davanti a Venezia.
Stabilizzato il fronte ed esaurite le esigenze di polizia militare, furono inviati in linea sul Piave il VII ed il XX Battaglione, trasferiti dal confine svizzero, e l'VIII, recuperato dalla linea di blocco.
Il I Battaglione fu destinato alla difesa della piazza di Venezia, mentre il XIV ed XVIII partirono per l'Albania.
I reparti schierati sul Piave ebbero modo di distinguersi nella battaglia d'arresto di dicembre, e poi in quella decisiva del "Solstizio", nel giugno-luglio 1918. Com'è noto, l'ultima offensiva austro-ungarica del giugno 1918 si sviluppò tra il Brenta e il Piave con l'intento di sfondare il fronte montano per prendere alle spalle lo schieramento italiano sul Piave. Nello stesso tempo, gli austriaci attaccavano sulla direttrice Treviso-Padova mirando alla conquista del Veneto.
La fase cruciale della battaglia si consumò tra il 15 e il 20 giugno, quando lo sforzo fu prima contenuto e poi arrestato; già dal 21 giugno la 4ª Divisione, schierata tra Capo Sile ed il mare, su ordine del Comando Supremo passò alla controffensiva.
A sud due battaglioni di bersaglieri, rafforzati da nuclei di marinai del battaglione "Caorle" dovevano irrompere dalla testa di ponte di Cavazuccherina (odierna Jesolo) verso Palazzo Brazzà. Contemporaneamente nuclei di arditi del VII Battaglione della Guardia di Finanza dovevano forzare il Sile in corrispondenza di Molino Comello.

Una sezione mitragliatrici del Corpo
(Fototeca del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

Al termine della preparazione di artiglieria, verso la 19 del 21 giugno, vennero messe in acqua, sul fronte del battaglione, tre "zemole" a Molino Comello e tre alla Macchina del Consorzio. Nella prima s'imbarcò una

pattuglia di 40 finanzieri con due sezioni di mitragliatrici, nelle altre 50 finanzieri con una sezione pistole mitragliatrici. Compito dell'avanguardia era di costituire due piccole teste di ponte, sgomberare il terreno circostante e prendere collegamento sulla destra con la Colonna Bersaglieri.

I finanzieri fecero più di quanto loro richiesto: sebbene alcune "zemole" fossero state affondate dal fuoco nemico, presero egualmente terra sulla sponda opposta ed assaltarono le trincee di prima linea del nemico, mettendolo in fuga. Furono catturati 126 prigionieri, 2 piccoli cannoni e 6 mitragliatrici.

Nella breccia del dispositivo nemico così creata fu rapidamente fatto avanzare il VII Battaglione che consolidò la testa di ponte che nei giorni successivi costituì base di partenza per l'offensiva che avrebbe consentito l'occupazione di tutta l'area tra Piave Nuovo e Piave Vecchio, primo lembo di territorio italiano riconquistato dopo la ritirata di Caporetto.

Ufficiali del VII Battaglione sul Piave
(Fototeca del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

Il 2 luglio fu assaltato l'abitato di Case Pirami, minutissimo centro di resistenza nemica tra terreni allagati e piccole strisce di aree emerse e ultimo sbarramento da forzare per raggiungere l'obiettivo.

Il 5 luglio anche l'VIII Battaglione entrò in trincea per sostituire il VII ed il mattino del 6 luglio travolse la difesa di Bova Favaretto e costrinse il nemico a ripiegare oltre il Piave Nuovo. Anche il XX Battaglione agì in quei giorni con pieno successo inquadrato nella Brigata "Arezzo", sulla testa di ponte di Capo Sile.

La brillante condotta del VII Battaglione, le cui virtù militari onorano le Fiamme Gialle, è stata riconosciuta con la concessione di una medaglia di bronzo al Valor militare e soprattutto con la scelta della data in cui celebrare l'anniversario della festa della Guardia di Finanza, fissata il giorno 5 luglio fino al 1965 e il 21 giugno successivamente.

In quegli stessi giorni, in Albania, un raggruppamento tattico costituito dai Battaglioni XIV, XVI, XVIII della R. Guardia di Finanza e da uno di fanteria della Brigata "Tanaro", al comando del Maggiore del Corpo Felice Porta, partecipava con unità francesi ad un ciclo operativo nel massiccio del Tomori, conquistando il 5 luglio, la vetta del Mali Velushes.

Nel corso del conflitto si distinsero anche reparti, e singoli militari, non inquadrati nei battaglioni mobilitati.

Un plotone costituito da finanzieri del VII e del XVII Battaglione fece parte della "Compagnia Volontari Esploratori Alpini", progenitrice dei reparti d'assalto, distrutta nel combattimento di Sant'Osvaldo, in Valsugana, del 6 aprile 1916. Un altro plotone era inquadrato nel XV reparto d'assalto che il 22 maggio 1918 conquistò Cima d'Oro, sul lago di Garda.

Il Maresciallo di mare Armando Amici, uno dei sottufficiali più decorati d'Italia, dopo

aver comandato il distaccamento di finanzieri alpini operante sulla Marmolada, ebbe il comando della sezione pistole mitragliatrici del reparto d'assalto del XVI Corpo d'armata in Albania, dove fu ucciso in una esercitazione di tiro.
Tra i molti finanzieri impiegati nella difesa costiera che ebbero modo di distinguersi in vari episodi, è rimasta memoria delle guardie di finanza Maganuco e Grassi, che il 5 luglio 1918 sventarono, nel porto di Ancona, un colpo di mano di un "commando" di marinai austriaci contro i MAS del comandante *Rizzo*, in risposta alla "beffa di Buccari".
La "Stazione battelli incrociatori" del Garda partecipò, con le sue vetuste torpediniere "Thornycroft", al pattugliamento del lago, possibile via di infiltrazione verso l'entroterra lombardo-veneto.
L'azione a tutela dell'economia di guerra ebbe uno sviluppo limitato, perché limitata era ancora la capacità operativa dei reparti per l'assolvimento di compiti diversi dalla repressione del contrabbando. Furono però costituiti "drappelli investigativi", destinati a un imprevisto sviluppo nel dopoguerra. Numerosi ufficiali furono posti a disposizione degli organi territoriali della mobilitazione.
L'armistizio colse in prima linea sul Piave tre Battaglioni, VII, VIII, e XX, cinque in Albania ed uno, il I, inserito nel dispositivo per la difesa di Venezia.
Il VII fu avviato per la Val Lagarina e raggiunse Trento, seguito dall'VIII, poi trasferito ad Innsbruck ai primi di dicembre. Il XX, giunto a Trieste il 27 novembre, inviò una compagnia a Pola e una a Capodistria, oltre ad un distaccamento a Logatec, nell'interno.
La Guardia di Finanza concluse la partecipazione diretta alla "Grande Guerra" dopo 41 mesi di inenarrabili sacrifici e luminosi episodi di valore, sempre in prima linea sulle più alte giogaie delle Alpi, sulle trincee del Carso, nella pianura veneta, nella lontana Albania, sui mari, sulle coste e sul lago di Garda.
Anche i finanzieri in servizio d'istituto nell'interno del territorio concorsero degnamente allo sforzo bellico, svolgendo la loro attività con rilevante impegno personale e organici ridottissimi, essendo stati inviati ai battaglioni mobilitati tutti gli uomini più validi.
Nulla può dimostrare meglio dell'albo d'oro la tenacia e l'abnegazione dei finanzieri: su 32.000 finanzieri mobilitati e in armi, mediamente 20.000 vigilarono le coste da terra e da mare e la frontiera nord occidentale, furono presenti in Libia e nel Dodecaneso ed attesero a compiti politico-militari a tutela dell'economia di guerra della nazione, 12.000 con 270 ufficiali, schierati in 18 battaglioni e 4 compagnie autonome (ridotti nell'agosto 1916 rispettivamente a 9 e 2 ed a 9.000 uomini) combatterono nei vari settori del fronte ed in Albania.
Non tutti tornarono, né tornarono indenni i reduci, ché il Corpo lasciò sul campo 2.392 caduti, ebbe 2.600 feriti e 500 tra mutilati ed invalidi.
Ricompensa al valore degli eredi della tradizione d'eroismo delle Fiamme Gialle furono le 141 medaglie d'argento al Valor Militare (41 delle quali alla memoria), 261 di bronzo, 224 croci di guerra al Valore e 136 promozioni per merito di guerra.

Il Cimitero Militare degli "Invitti della Terza Armata" sul Colle di Sant'Elia

Il nostro cammino della memoria delle Fiamme Gialle cadute durante il primo conflitto mondiale parte dal più grande cimitero militare mai eretto prima su tutti i fronti di guerra e che in un testo dell'epoca fu giustamente definito: "*Sterminato asilo di morte: adunata solenne di tutti gli Eroi del Carso!*"[3]. Stiamo parlando naturalmente del *Cimitero Militare degli "Invitti della Terza Armata"* sul Colle di Sant'Elia.

Il cimitero fu eretto su un promontorio carsico, di oltre 40 metri d'altitudine, altrimenti nota come la collina di Sant'Elia, in località Redipuglia, la quale: "*…dal Monte Sei Busi si spinge quale vetta avanzata verso l'Isonzo, sulla via che da Sagrado e Ronchi conduce a Trieste*"[4].

La scelta del luogo fu senz'altro dettata dalla centralità che la quota aveva rappresentato nei primi giorni di guerra sul tratto di fronte da Gorizia al mare assegnato alla Terza Armata ovvero dalle pendici carsiche del Monte San Michele fino alla zona costiera di Monfalcone, dopo la rapida occupazione della laguna gradese.

La collina di Sant'Elia fu una delle prime "balze" a dover essere conquistata per poi approcciare la dorsale carsica. Infatti, gli austriaci, al fine di rallentare l'azione offensiva italiana, allagarono la zona pianeggiante da Sagrado a San Pietro d'Isonzo. Ciò avvenne con la rottura degli argini del canale artificiale "de Dottori", inaugurato appena dieci anni prima, il 25 giugno 1905, con il fine di deviare le acque dell'Isonzo con la "presa" di Sagrado per irrigare le terre dell'Agro Monfalconese.

Lapide alla base del Colle di S.Elia

L'allagamento, perciò, rese obbligato il "passaggio" sul Sant'Elia che si presentava come un "ponte" tra le zone inondate e unica linea di attacco, difficile e obbligata, verso il vero obiettivo strategico: il prospicente Monte Sei Busi (quota 118).

L'arduo compito fu affidato il 9 giugno 1915[5] ai fanti del I e II Battaglione del 17° Reggimento Fanteria della Brigata "Acqui", mentre a Turriaco, come riserva divisionale, stanziarono altre truppe pronte a entrare in azione, tra le quali il III Battaglione del 17° Fanteria "Acqui", il 1° gruppo del 18° Reggimento artiglieria da campagna e le stesse "Fiamme Gialle" del X Battaglione mobilitato. Il Colle, tenuto sotto tiro dagli avversari della 2ª Brigata da montagna (Gebirgschutzen Regiment n.2) annidati sulle quote prospicenti, fu conquistato dagli italiani, a costo di gravi sacrifici umani della "Acqui"[6] e poi presieduto da fanti della "Siena" (31° e 32° reggimento).

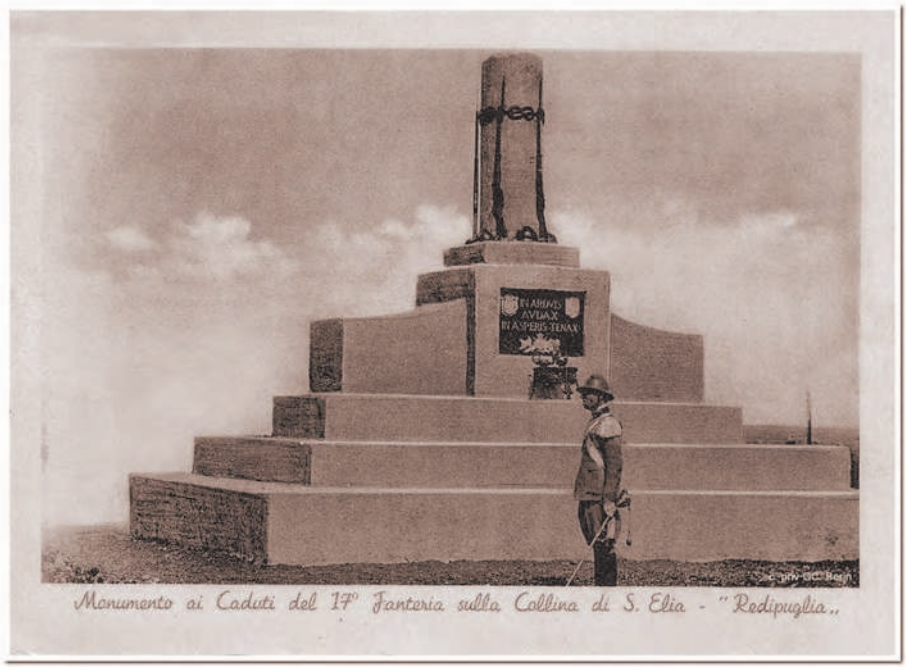
---

3 "*Cimitero Militare di Redipuglia - Invitti 3ª Armata*", edizione Ufficio Centrale Cura e Onoranze Salme Cadute in Guerra Padova - Chiavari, Stabilimento rotocalcografico Civicchioni, dopo il 1923, pag. 1.

4 Giannino Antona Traversi, "*Cimitero Militare di Redipuglia Agli Invitti della 3ª Armata*", per conto dell'Ufficio Centrale Cura e Onoranze Caduti in Guerra - Padova, Stab. Tip. E. Passero di G. Chiesa - Udine, 1927, pag. 14.

5 Dunque ben due settimane prima del 23 giugno 1915, giorno scelto dalla storiografia quale inizio della cd. "Prima Battaglia dell'Isonzo".

6 Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, "*L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*", vol. II. Le operazioni del 1915 (narrazione) - Roma, 1929, pp. 111-112.



L'originario monumento dedicato ai fanti della "Acqui"
(Archivio Giancarlo Berin, Fogliano Redipuglia).

Il monumento come si presenta oggi e un particolare dell'epigrafe del monumento.

Dopo questo breve excursus storico, torniamo al Cimitero poiché lo stesso, in realtà, ha vissuto due momenti storici: il primo, quello dell'ideazione e realizzazione pratica, avviate subito dopo la fine del conflitto, e che si concluse con l'inaugurazione del 1923.
Il secondo, di cui diremo più avanti, iniziato nel 1935 e che decretò un ampliamento, anzi meglio dire una radicale riprogettazione del medesimo attraverso la creazione di un vero e proprio Mausoleo, che interessò la c.d. "Quota 85" a ovest del ben più noto Monte Sei Busi (praticamente di fronte al cimitero eretto sul citato Colle di Sant'Elia).

Giuseppe Paolini

La trasformazione consacrò il nuovo Sacrario come più grande cimitero militare europeo, ove furono traslati i resti già sepolti sul richiamato Colle, quelli di altri cimiteri militari dismessi nelle zone che furono di pertinenza della Terza Armata nonché le spoglie di soldati morti a Trieste e nelle terre occupate fino alla linea d'armistizio, molti di questi periti nei primi mesi dopo la fine del conflitto a causa dell'epidemia della febbre c.d. "spagnola".
Tornando al Colle di S.Elia, il primitivo sepolcreto della Terza Armata fu ideato dal Generale Giuseppe Paolini[7] su progetto del Colonnello Vincenzo Paladini[8], dell'allora "*Ufficio Cura e Onoranze Salme Caduti in Guerra*" (U.C.O.S.C.G), istituito nel 1920 con sede a Udine (poi trasferito a Padova nel 1927), lo stesso al quale era stato demandato dal Ministero della Guerra un "immane compito", quello di riordinare i 4231 cimiteri di guerra, fra l'altro sparsi su circa 500 chilometri di terreno, per lo più montuoso e difficile.

Salvatore Zappalà

A Redipuglia, dunque, l'immane compito fu affidato, a partire dal 1920, al Tenente dei Bersaglieri Salvatore Zappalà[9], leggendaria figura di ardito ufficiale combattente, ferito e pluridecorato durante il recente conflitto, il quale si avvalse dell'opera di una articolata

7 Il Gen. C.A. Paolini era nato a Popoli di Pescara l'11 aprile 1861. Partecipò alla guerra di Libia, quindi alla Grande Guerra prima col grado di Colonnello, quindi promosso sul campo a Maggiore Generale per l'azione sul Monte Sei Busi del 25 luglio 1915. Comandante della 3ª Brigata Speciale fu ferito 4 volte negli attacchi contro Selz per il quale fu insignito di Medaglia d'Oro al Valore Militare con la seguente motivazione: "*Diresse con senno e con coraggio, sotto violentissimo fuoco nemico, l'avanzata della propria brigata. Ferito ben quattro volte, non volle lasciare il campo di battaglia, finchè non si fu assicurato dell'esecuzione degli ordini impartiti, mirabile esempio di cosciente ardimento. Poggio di quota 65 a nord di Selz, 21 ottobre 1915*". Nel 1917, col grado di Ten. Generale, "coprì" la ritirata della 3ª Armata con il suo Corpo d'Armata che gli valse una Medaglia d'Argento al V.M. Nell'offensiva finale del 1918 comandò l'XI C.d.A. Morì a Gorizia nel 1924 dopo essere stato posto in congedo.

8 Il col. Paladini era nato a Santa Teresa di Gallura nel 1877. Fu comandante del 158° reggimento "Liguria" con il quale guadagnò una M.B.V.M. Dal 1920 profuse con impegno il lavoro sui campi di battaglia per il recupero delle salme. Nonostante ciò, morì nel 1967 a Folgarida pressoché dimenticato.

9 Il Tenente Zappalà era nato a Petralia Soprana (Palermo) nel 1893. Iniziò la sua brillante carriera nel 1913 come semplice Bersagliere. Entrato in guerra nel maggio 1915 con il IX Battaglione Bersaglieri ciclisti, fu promosso Sotto Tenente di complemento nel 1916 e Tenente in s.p.e. nel 1917. Passato al 3° Reparto d'assalto, partecipò alla battaglia del Piave nel giugno 1918. Negli anni 1919 e 1920 rimase in zona di armistizio e dal 1920 al 1926 prestò la sua opera nella costruzione del cimitero di guerra di Redipuglia. Morì il 2 luglio 1942 a Sollum nell'ospedale da campo n. 469 in seguito alle ferite riportate nel combattimento di El Dabà, meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare "Alla Memoria" con la seguente motivazione: "*Figura fulgidissima di eroe che in tutte le guerre dal 1915 in poi ha dato continue prove di valore divenendo con la specialità carrista un esempio ed un simbolo. In terra d'Africa, comandante di battaglione carri M. 13, ricevuto ordine di attaccare una formazione corazzata avversaria operante sul fianco sinistro dello scaglione avanzato divisionale, nonostante l'inferiorità tecnica e numerica dei suoi carri, con meditata, disperata audacia, conscio del supremo sacrificio cui andava incontro per proteggere la colonna, impegnava a distanza ravvicinata la formazione nemica, riuscendo a trattenerla e dando in tal modo la possibilità alla divisione di proseguire la marcia. Impavido, sotto l'implacabile fuoco delle artiglierie nemiche, sebbene gravemente ferito, persisteva eroicamente nell'impari lotta, fino a che, colpito a morte, cadeva sul campo fra il rogo di ben undici dei suoi carri. — El Dabà-Egitto (AS.), 30 giugno 1942*".

"squadra" composta da circa 150 ufficiali, una trentina di cappellani militari e 7.000 soldati per lo più del Genio, riuniti in Compagnie lavoratori, messi a disposizione dall'Ufficio Centrale del richiamato "Ufficio Cura…", il quale aveva competenza su cinque Sezioni distaccate, vale a dire quelle di Gorizia, Treviso, Trento, Brescia e Udine.
E si trattò, in effetti, di un lavoro gigantesco, come ci ricordano le cronache del tempo, dovendo organizzare innanzitutto l'intero apparato. Bisognava, infatti, reclutare e far giungere sul posto le maestranze, istruirle, creare alloggiamenti e laboratori di falegnami, fabbri, cementisti, scavatori, ecc. ecc..

Il Col. Vincenzo Paladini e
il Cap. Giannino Antona Traversi
nel 1924
(Archivio Massimo Peloia)

Si dovette anche istituire un vero e proprio Ufficio Statistica, un Ufficio Amministrazione, una Sezione Genio autonoma, ma soprattutto creare un Ufficio informazioni per le famiglie dei caduti, oltre ad un "pool" di soldati che provvedesse all'identificazione delle salme recuperate.
Alla data del 30 aprile 1922, le salme esumate nei vari fronti erano 140.000; i cimiteri risistemati ben 1.146, rimasti in gestione all'U.C.O.S.C.G.; 1557 affidati, invece, alle Autorità Civili competenti per territorio, mentre risultavano "soppressi" 778 e istituiti ex novo ben 60[10].
In quest'ultimo ambito (rintraccio delle salme e loro identificazione), in particolare, sia il Colonnello Paladini che il Tenente Zappalà si avvalsero dell'opera indiscussa di un apprezzato poeta e scrittore, Giannino Antona Traversi Grismondi, ufficiale di complemento, combattente volontario, futuro Senatore del Regno, già Capo dell'Ufficio Propaganda della Terza Armata, prim'ancora che curatore dei vari cimiteri di guerra, alla cui cura aveva provveduto sin dal 1918[11].
Come ricordò lo stesso Traversi, che per tale nobilissima opera riceverà una seconda promozione per meriti eccezionali, nel grado di Maggiore dei Lancieri di Montebello:
"*Per quattro anni un distaccamento dell'Ufficio C.O.S.C.G. scavò nella viva roccia, mediante 21.000 mine, le tombe in gironi concentrici, lunghi 22 km, e divisi in sette settori*"[12].
Le sepolture, circa trentamila, di cui circa 24.000 ignote (esumate dai piccoli cimiteri di guerra e dalle doline del Carso), furono tutte delimitate, in luogo delle Croci Cristiane, da cimeli di guerra e cippi di svariata natura, ma che richiamavano il Corpo, l'Arma o la Specialità alla quale appartenevano i caduti.

---

10 Ottorino Toti, "*In Terra di Martiri* e *di Eroi - Sant'Elia*", in "*Fiamme Gialle d'Italia - Rivista mensile illustrata per il Corpo della R. Guardia di Finanza*", n. 8, agosto 1926, pag. 497.

11 L'Antona Traversi Grismondi era nato a Meda, in Brianza, l'8 marzo del 1860. Uomo di vasta cultura, membro di una facoltosa famiglia, fu molto attivo nell'ambiente teatrale milanese, autore di alcune commedie. Fu anche giornalista e poeta, prima di arruolarsi volontario, alla veneranda età di 54 anni, allo scoppio della "Grande Guerra". Destinato alla 3ª Divisione di Cavalleria, combatté sul fronte dell'Isonzo e poi, con la 38ª Divisione anche sul Carso. Animatore delle truppe, si occupò di allestire le c.d. "Case del Soldato", prima di transitare, nel corso del 1917, all'Ufficio di Propaganda del XIII Corpo d'Armata, del quale divenne Capo. In seguito partecipò anche ai combattimenti, meritando una Medaglia d'Argento al Valor Militare, ma anche la promozione a Capitano per meriti eccezionali. Combatté anche sul Piave e sugli Altipiani, per poi dedicarsi alla sistemazione delle salme dei caduti. Nel 1929 fu nominato Senatore del Regno. Morì a Verona il 26 dicembre del 1939.

12 Giannino Antona Traversi, "*Cimitero Militare di Redipuglia*…", op. cit., pag. 14.

Il Cimitero sul Colle S.Elia
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

A tal riguardo, l'Antona Traversi aggiunse:

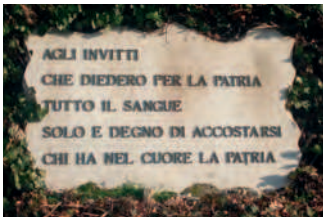
"*Questo Cimitero non assomiglia per nulla a tutti gli altri, ma ha carattere puramente militare. Qui non alberi, non fiori, non viali coperti di ghiaia; non sulle tombe i consueti simboli cristiani della pace in legno, in cemento od in marmo, ma terreno aspro e roccioso, con qualche rado sterpo o ciuffo d'erba, stinta e magra; sovra ogni tumulo un cimelio di guerra, l'uno diverso dall'altro: fucili e baionette composti in croce, affusti di cannone e di mitragliatrici, bombarde, proiettili di ogni calibro, scudi, elmetti, bossoli, tutti i simboli del grande e vario valore del popolo nostro; tutte le armi di offesa e di difesa; tutti gli ordigni che ricordano gli aspri cimenti; tutti gli oggetti che il soldato ebbe intorno a se nell'ora dell'attesa, della battaglia e della morte. Sopra ogni cimelio una epigrafe, un verso, un motto esaltatore, ammonitore, incitatore, o una parola amorosa*"[13].

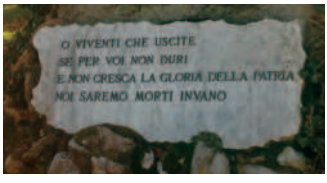
24 maggio 1923, consacrazione del cimitero
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

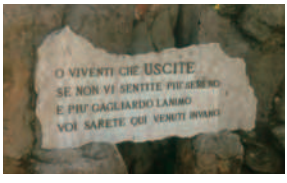
13 Ibidem.

Il Cimitero degli "Invitti della Terza Armata" sul Colle Sant'Elia fu solennemente inaugurato e consacrato il 24 maggio 1923 con un suggestivo ma breve rito religioso officiato dal vescovo castrense mons. A. Bortolomasi, al quale presenziarono il Re Vittorio Emanuele III, il Presidente del consiglio Benito Mussolini e naturalmente Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata, ai cui caduti era stato dedicato il mausoleo.
Sui pilastri del cancello d'ingresso al cimitero erano state incise le seguenti iscrizioni, dettate dal generale Domenico Guerrini, a monito di coloro che vi entravano: *"Non curiosità di vedere, ma proposito di ispirarvi vi conduca"*, *"Agli Invitti che diedero per la Patria tutto il sangue, solo è degno accostarsi chi ha nel cuore la Patria"*, *"La maestà solenne del luogo non è veduta dagli occhi se prima non è sentita col cuore"* e *"La pace degli eroi è attesa di levarsi spiriti animatori se la patria chiami"*. Mentre all'uscita si potevano leggere queste frasi: "*O viventi che uscite se non vi sentite più sereno e più gagliardo l'animo voi sarete qui venuti invano"* e *"O viventi che uscite se per voi non duri e non cresca la gloria della Patria noi saremo morti invano"*.

Le iscrizioni all'ingresso e all'uscita del cimitero S.Elia
(Museo Storico della Casa della Terza Armata, Redipuglia)







Alcune delle stesse iscrizioni presso l'attuale Sacrario di Redipuglia

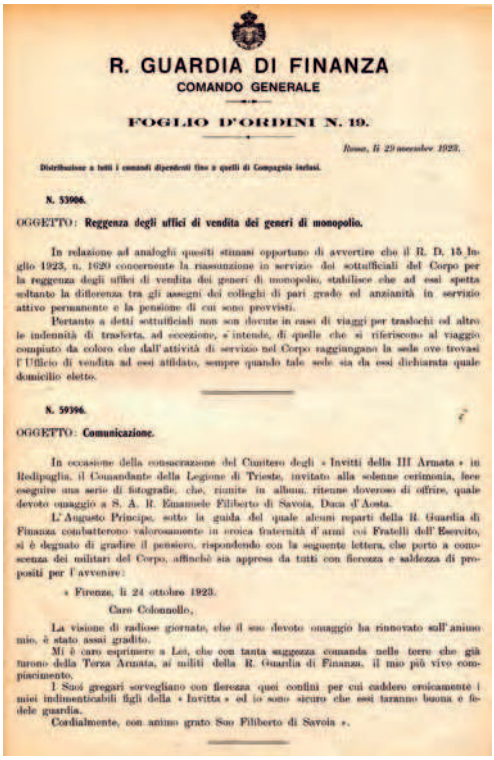
Sulla sommità della collina si ergeva una cappella votiva sormontata da una grande croce a quattro facce e da un faro tricolore. Internamente era decorata con quattro dipinti del pittore Giuseppe Ciotti che raffiguravano "*La Partenza*" (allegoria della partenza del soldato per proteggere la madre col bambino), "*La Promessa*", (allegoria del giuramento del soldato alla Patria), "*L'Apoteosi*" (allegoria della morte del soldato per la Patria) e "*La Vittoria*" (allegoria di figure di soldati vittoriosi che issano la bandiera). Oggi queste quattro pale restaurate sono conservate presso una sala museale nella parte sommitale del Sacrario di Redipuglia.

Dall'alto,
La Partenza,
L'Apoteosi,
La Promessa,
La Vittoria

La stessa cappella fu la prima sepoltura di Emanuele Filiberto, morto l'8 luglio 1931, che espresse il desiderio di essere inumato assieme ai "suoi" soldati e ciò avvenne nella cerimonia del successivo 22 luglio.
Come accennato, il cimitero era diviso da viali in sette settori che scendevano a raggiera dal sommo della collina. Le salme dei caduti erano disposte in gironi concentrici ("di dantesca memoria") che avevano complessivamente uno sviluppo di 22 chilometri.
Per creare i "solchi" delle sepolture furono utilizzate 21 mila mine per complessivi 5000 kg. di esplosivo, ma allo stesso tempo il terreno del camposanto fu lasciato deliberatamente brullo, aspro, solcato da manufatti, cosparso di ferro come il Carso nel quale vissero e morirono i soldati.
Così lo descriveva, con toni non entusiastici, il reduce Luigi Bartolini nel suo "*Il ritorno sul Carso*" edito nel 1930[14]:
"*Sembra, il cimitero, un alveare: una collina con un alveare grande: le api, a terra, son le croci. Scorgo un pennacchietto a foggia di monumento, in cima al colle. Osservando meglio, invece dell'alveare, scorgo una specie di forma di boccetta d'inchiostro da quattro soldi. Passiamo avanti*".

L'ingresso del cimitero
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

14 Luigi Bartolini, "*Il ritorno sul Carso*", Arnoldo Mondadori Editore - Milano, 1930.



R. GUARDIA DI FINANZA
COMANDO GENERALE

FOGLIO D'ORDINI N. 19.

Roma, li 29 novembre 1923.

Distribuzione a tutti i comandi dipendenti fino a quelli di Compagnia inclusi.

N. 53906.

OGGETTO: **Reggenza degli uffici di vendita dei generi di monopolio.**

In relazione ad analoghi quesiti stimasi opportuno di avvertire che il R. D. 15 luglio 1923, n. 1620 concernente la riassunzione in servizio dei sottufficiali del Corpo per la reggenza degli uffici di vendita dei generi di monopolio, stabilisce che ad essi spetta soltanto la differenza tra gli assegni dei colleghi di pari grado ed anzianità in servizio attivo permanente e la pensione di cui sono provvisti.

Pertanto a detti sottufficiali non son dovute in casi di viaggi per traslochi od altre le indennità di trasferta, ad eccezione, s'intende, di quelle che si riferiscono al viaggio compiuto da coloro che dall'attività di servizio nel Corpo raggiungano la sede ove trovasi l'Ufficio di vendita ad essi affidato, sempre quando tale sede sia da essi dichiarata quale domicilio eletto.

N. 59396.

OGGETTO: **Comunicazione.**

In occasione della consacrazione del Cimitero degli « Invitti della III Armata » in Redipuglia, il Comandante della Legione di Trieste, invitato alla solenne cerimonia, fece eseguire una serie di fotografie, che, riunite in album, ritenne doveroso di offrire, quale devoto omaggio a S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

L'Augusto Principe, sotto la guida del quale alcuni reparti della R. Guardia di Finanza combatterono valorosamente in eroica fraternità d'armi coi Fratelli dell'Esercito, si è degnato di gradire il pensiero, rispondendo con la seguente lettera, che porto a conoscenza dei militari del Corpo, affinchè sia appresa da tutti con fierezza e saldezza di propositi per l'avvenire:

« Firenze, li 24 ottobre 1923.

Caro Colonnello,

La visione di radiose giornate, che il suo devoto omaggio ha rinnovato sull'animo mio, è stato assai gradito.

Mi è caro esprimere a Lei, che con tanta saggezza comanda nelle terre che già furono della Terza Armata, ai militi della R. Guardia di Finanza, il mio più vivo compiacimento.

I Suoi gregari sorvegliano con fierezza quei confini per cui caddero eroicamente i miei indimenticabili figli della « Invitta » ed io sono sicuro che essi faranno buona e fedele guardia.

Cordialmente, con animo grato Suo Filiberto di Savoia ».

La lettera del Duca d'Aosta, preceduta da un preambolo storico riguardo all'iniziativa del Colonnello Laria e del contributo dei Finanzieri, fu pubblicata sul Foglio d'Ordini n. 19 del Comando Generale del Corpo in data 29 novembre 1923.

(Archivio del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

Ebbene, in occasione della cerimonia di consacrazione appena ricordata, vi era, fra le autorità intervenute, anche il Colonnello Sante Laria, che tutti noi conosciamo per essere stato uno fra i più grandi storici della Guardia di Finanza, che allora si trovava al Comando della Legione territoriale di Trieste.
Qualche tempo dopo, il Colonnello Laria, in ricordo del contributo offerto dal Corpo alla Grande Guerra, fece avere al Duca d'Aosta un album nel quale raccolse una serie di fotografie scattate proprio in occasione della predetta cerimonia, ovviamente riferite al sito dedicato alla Regia Guardia di Finanza.

Al gentile pensiero, Emanuele Filiberto di Savoia indirizzò al Laria la seguente lettera, datata Firenze 24 ottobre 1923.

"Caro Colonnello,

La visione di radiose giornate, che il suo devoto omaggio

ha rinnovato sull'animo mio, è stato assai gradito.

Mi è caro esprimere a Lei, che con tanta saggezza comanda nelle terre

he già furono della Terza Armata, ai militi della R. Guardia di Finanza,

il mio più vivo compiacimento.

I Suoi gregari sorvegliano con fierezza quei confini

per cui caddero eroicamente i miei indimenticabili figli

della <<Invitta>> ed io sono sicuro che essi faranno buona e fedele guardia.

Cordialmente, con animo grato Suo Filiberto di Savoia"

Questo Cimitero, seppur caratteristico e altamente significativo, ben presto rivelò i suoi limiti per la conservazione nel tempo delle spoglie dei caduti e dei "cimeli-tombe", dovuti alla natura del terreno e alle intemperie.
Agli inizi degli anni Trenta, quindi, furono intrapresi alcuni lavori di ristrutturazione, tra i principali ricordiamo la sistemazione in cassette zincate delle salme riconosciute e la sostituzione con muri in pietra in luogo di quelli "a secco".
A ciò si aggiunse, come accennato, la necessità di un generale riordino dei tantissimi cimiteri militari sorti sul Carso e nei paesi limitrofi, che pian piano erano diventati "dispendiosi" dal lato della cura e gestione, oltre alla necessità, non secondaria, della restituzione di ampie porzione di terreno alle comunità.
Questi interventi sporadici lasciarono spazio all'idea di una radicale sistemazione dei caduti in guerra seguendo e soddisfacendo i principi di grandiosità, monumentalità e perpetuità oramai caratterizzanti l'architettura fascista.
Non dimentichiamo, infine, che nel 1931 fu licenziata la prima Legge, la n. 877 del 12 giugno, che stabiliva la "Sistemazione definitiva delle salme dei Caduti in guerra" dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920 tumulati nei cimiteri e ossari delle provincie di Brescia, Sondrio, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso, Belluno, Venezia, Trento, Bolzano, Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Zara.

La tomba dei finanzieri nel cimitero "Filippo Corridoni" di Sagrado, poi dismesso negli anni '30.
La scultura "leonina" con la bandiera e il fregio del Corpo furono opera dello scultore Giovanni Mayer.
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Il Sacrario di Redipuglia e le 56 Guardie di Finanza tumulate nel XXII gradone

Giovanni Greppi

Giannino Castiglioni

Il Mausoleo fu progettato da un gruppo di lavoro del quale era a capo il noto architetto Giovanni Greppi[15], affiancato dal celebre scultore Giannino Castiglioni[16], al quale si debbono gran parte degli attuali bronzi artistici.
A questa seconda fase appartiene, quindi, l'odierno "Sacrario Militare di Redipuglia", che tutti noi conosciamo fin dai tempi dei banchi di scuola e la cui memoria è stata rinnovata dalle recenti cerimonie commemorative per il centenario dell'inizio del conflitto, che hanno visto, tra l'altro, la solenne visita e Messa officiata dal Santo Padre, Papa Francesco, a Redipuglia, il 13 settembre 2014.
Come ricordato, il Sacrario fu costruito[17] sul versante sud-occidentale del Monte Riva (quota 85), su terreni comunali ceduti gratuitamente al Commissariato per le onoranze ai caduti, mentre l'accesso è posto lungo la Strada Regionale 305, dove l'area sacra è delimitata simbolicamente dalla catena dell'àncora della Torpediniera "Grado"[18] e accompagnata ai lati dalle stesse iscrizioni che troneggiavano sull'ingresso del cimitero del Colle Sant'Elia, in precedenza riportate.

Dall'ampio piazzale sale in leggero declivio verso la monumentale tomba-scalinata, la cd. "Via Eroica", composta da 38 lapidi bronzee poste simmetricamente su due lati che riportano in rilievo le località e le quote dove si svolsero le principali battaglie della Grande guerra sul fronte isontino-carsico.
Le forme geometriche del Sacrario rappresentano uno schieramento militare alla cui base sorge, al centro, la tomba del Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata e ai lati, le tombe dei suoi generali, Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giuseppe Paolini, Giovanni Prelli e Fulvio Riccieri.

L'àncora della "Grado"

15 Giovanni Greppi era nato a Milano il 19 settembre 1884. Si laureò presso la Scuola Superiore di Architettura della Reale Accademia di Belle Arti di Milano. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 Greppi fu nominato sottotenente nel Genio Militare e fu incaricato di realizzare una serie di grandi incisioni che rappresentassero l'impegno dell'industria italiana nella guerra. La fama internazionale gli derivò dalla realizzazione di sacrari militari: il Sacrario Militare del Monte Grappa terminato nel 1935 e il Sacrario di Redipuglia nel 1938..

16 Giannino Castiglioni era nato a Milano il 4 agosto 1884 e compì gli studi di belle arti all'Accademia di Brera. Nel 1906 fu presente all' Esposizione Internazionale di Milano con la sua prima scultura. Il sodalizio con Greppi si avviò nel 1933 a seguito dalla necessità di portare a termine i lavori del Sacrario del Monte Grappa.i.

17 L'esecuzione della mastodontica opera fu affidata alla ditta Marchioro di Vicenza che già durante la guerra aveva lavorato per la costruzione di trincee, edificazione caserme, ecc.

18 Incorporata nella Regia Marina nel 1919 ed entrata in servizio l'anno successivo, assunse la denominazione "Grado" (classe "Fasana") dall'originario "Triglav ", una delle quattro cacciatorpediniere austriache (Lika, Triglav, Dukla ed Uszok) ottenute al termine del conflitto in conto di riparazione dei danni di guerra. Declassata a torpediniera nel 1929, fu radiata nel 1937.

La "Via Eroica"

Alle loro spalle, disposte su ventidue gradoni, le salme di 39.857 caduti identificati mentre nel gradone più alto, in due grandi ossari comuni ai lati della cappella, riposano le salme di 60.330 caduti ignoti, per un totale di 100.187. Sul retro vi sono anche due sale museali e sul pianoro, a Quota 89, si trova l'Osservatorio e un plastico del territorio con la linea di confine all'alba del 24 ottobre 1917, il giorno della 12ª Battaglia dell'Isonzo. Nell'ultimo gradone, il XXII (salendo dalla scalinata destra), riposano anche le salme di 56 Guardie di Finanza raccolte dal precedente cimitero del Colle Sant'Elia, ma anche dai dismessi cimiteri militari (o quadranti militari in quelli civili) di Villesse, Cavenzano, Turriaco, Begliano, Cervignano, Micoli, Monfalcone, Grado, Doberdò del Lago, Mariano del Friuli, Isola Morosini, Palchisce, Muscoli, Aquileia, Scodovacca, Perteole, San Canzian d'Isonzo e Zaule (Trieste).
Il Sacrario fu inaugurato ufficialmente (anche se ancora in costruzione) il 18 settembre 1938 dall'allora Capo del Governo Mussolini in visita nella Regione e nelle vicine zone di confine, alla presenza - ci ricordano le cronache del tempo - di oltre 50.000 veterani della "Grande Guerra", fra i quali anche molte Fiamme Gialle appartenute ai citati 18 Battaglioni e al Naviglio del Corpo mobilitati.
Nell'ideare il nuovo Mausoleo, gli architetti concepirono anche la realizzazione del c.d. "Parco della Rimembranza", altrimenti definito "Zona Sacra", come fu trasformata e concepita l'intera area dell'ex Cimitero sul Colle di Sant'Elia, resa accessibile attraverso un lungo viale gradinato che collega i due cimiteri, e che negli anni '70, come vedremo in seguito, sarà adornato di cipressi e contraddistinto, lungo il suo incedere, da ben 35 cippi che riproducono essenzialmente i vecchi modelli che un tempo adornavano le tombe di Forza Armata, Corpo o Specialità del primo sacrario.

Anche la citata Quota 89 vide impegnate le Fiamme Gialle nelle prime fasi della guerra. Il 21 giugno la linea d'attacco era arrivata agli argini del canale "Dottori". Il 23 fu oltrepassato e furono occupati i paesi di Fogliano, Redipuglia, Vermegliano e Selz, ai piedi delle quote carsiche.Tra queste, appunto, vi era da espugnare la Quota 89, un modesto, ma ben difeso punto strategico, collegato con il vicino Monte Sei Busi. La Brigata Savona (15° e 16° reggimento fanteria) fu una delle brigate che tentò l'approccio al ciglione carsico, avendo occupato l'abitato di Polazzo, la piccola frazione di Fogliano, che rappresentò il punto di partenza per sferrare l'assalto al saliente.
Intanto, nei paesi di Ruda e Scodovacca, nella pianura friulana, era accantonato il XV Battaglione "Costiero" della Regia Guardia di Finanza, comandato dal Magg. Pesavento e costituito dalle compagnie 45ª, 46ª e 47ª e da una Sezione Mitragliatrici.
Nel primo mese di guerra, i finanzieri del XV furono impiegati nella vigilanza ai vicini ponti sui fiumi Isonzo e Torre, senza mai prendere contatto con le trincee avanzate. Solo la Sezioni Mitragliatrici ebbe l'onore e l'onere di essere inviata in prima linea.
Nel diario del XV Battaglione troviamo questa breve annotazione:

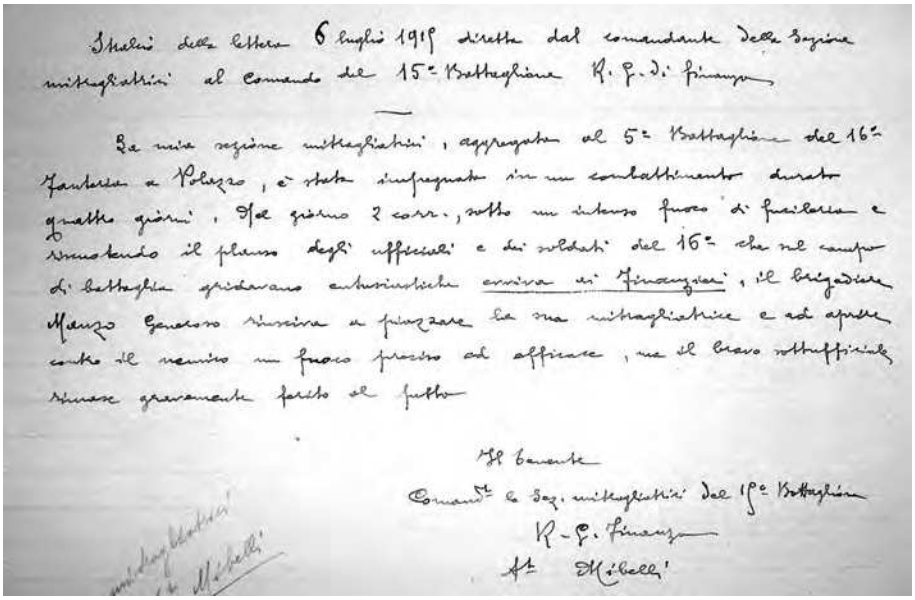
"*23 giugno 1915. Alle ore 1.30 giunge l'ordine di assegnare la sezione mitragliatrici al 16° reggimento fanteria. L'assegnazione è compiuta ad ore 3*".

Le memorie del Ten. Curzio Mibelli, comandante la Sez. Mitragliatrici, ricordano il distacco dal battaglione:

"*Con l'animo rattristato lasciammo il nostro battaglione, e col nuovo reparto del X Corpo D'Armata raggiungemmo il piccolo paese di Polazzo*".

Il 1° luglio, sotto una pioggia incessante, che abbassò la temperatura a 20 gradi e disciolse la canicola estiva, fu dato l'ordine di attaccare le alture di Polazzo, per occupare le trincee nemiche che difendevano le Quote 92 e 89. Il compito fu affidato ai reggimenti 15° e 16° Brigata "Savona", coadiuvati dai battaglioni del 64° reggimento "Cagliari" e dalla Sezione Mitragliatrici della R. Guardia di Finanza.
L'azione della Sezione Mitragliatrici nelle parole del Ten. Mibelli:

"*Il giorno seguente, e cioè il primo luglio, ci fu comunicato l'ordine di iniziare l'attacco alla prima linea di trincee di quota 89; appena i soldati sbucarono dalle prime case del paese, s'iniziò un fitto fuoco di fucileria nemica che causò le prime notevoli perdite.*
La sezione aveva preso posizione fuori del paese, ed alla distanza di circa 500 metri proteggeva col fuoco le ondate d'attacco. L'avanzata su per l'erta brulla e battuta della quota era lentissima, perché il nemico, non completamente scosso dai nostri tiri d'artiglieria, non accennava a diminuire il fuoco intenso e micidiale.
Verso sera, quando, dopo sforzi tenaci e sanguinosi, l'attacco aveva progredito, la sezione ricevé l'ordine di portarsi a prendere posizione sulla linea di fuoco giunta ormai fin quasi sotto i reticolati, a non più di cento 100 m. dalla trincea da espugnare. I miei baldi finanzieri, sprezzanti del pericolo, incuranti del fuoco nemico, raggiunsero la linea del fuoco. Dopo un rapido ed intenso lavoro, compiuto sotto il sibilare delle palle nemiche, riuscii a far mettere in postazione una mitragliatrice vicino al comandante del battaglione, maggiore Zampieri ; il quale vista la rapida ed audace manovra, visto che le precise raffiche di fuoco falciante, spezzando le feritoie, avevano costretto i nemici a cessare quasi completamente il fuoco, visto che i soldati, affranti dalle fatiche di una giornata di combattimento, avevano preso nuovo vigore, si entusiasmò, mi abbracciò e mi baciò gridando: <<Evviva i finanzieri>>".



Stralcio della lettera 6 luglio 1915 diretta dal comandante della Sezione mitragliatrici al Comando del 15° Battaglione R. G. di Finanza

La mia sezione mitragliatrici, aggregata al 5° Battaglione del 16° Fanteria a Polazzo, è stata impegnata in un combattimento durato quattro giorni. Il giorno 2 corr., sotto un intenso fuoco di fucileria e incuorando il plauso degli ufficiali e dei soldati del 16° che nel campo di battaglia gridavano entusiasticamente evviva ai Finanzieri, il Brigadiere Manzo Generoso riusciva a piazzare la sua mitragliatrice e ad aprire contro il nemico un fuoco preciso ed efficace, ma il bravo sottufficiale rimase gravemente ferito al petto.

Il Tenente
Comandante la Sez. mitragliatrici del 15° Battaglione
R. G. di Finanza
f.to Mibelli

La breve missiva del Tenente Mibelli al Comando del XV Battaglione sui fatti del 1° luglio 1915
(Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Con l'arrivo della sera scemarono i combattimenti, ma al mattino, cessata anche la pioggia, iniziò un vivace fuoco di preparazione austriaco, presagio di un imminente contrattacco per ricacciare i fanti alle posizioni di partenza. La pronta reazione delle truppe in grigioverde spense questo progetto, tanto che nella mattinata successiva i reggimenti italiani ritentarono l'assalto.
Così prosegue il racconto del Ten. Mibelli:

"All'alba il nemico riprese il fuoco, ma, alle prime raffiche della nostra mitragliatrice, fu costretto a cessarlo. Dopo un rapido, intenso fuoco delle nostre artiglierie, dalle trincee nemiche sbucò un gruppo di una decina di austriaci agitanti uno straccio bianco. Ma mentre i soldati facevano impeto sui reticolati intenti a sorpassarli, ignari ancora delle infami astuzie austriache, dalle trincee partì una scarica tremenda di fucileria.
Fu un istante tragico che causò perdite ingenti. Il mio capo mitragliatrice, Brigadiere Manzo Generoso, riportò una grave ferita."

Generoso Manzo

Il Brigadiere Terra Generoso Manzo, dopo essere riuscito a collocare la propria arma a poche decine di metri dalle trincee nemiche e aver accompagnato, con fuoco preciso, la riuscita incursione dei fanti della "Savona", rimase gravemente ferito; anche la sua arma "subì" la stessa sorte, colpita da una scheggia di granata fu posta fuori combattimento.
Con la nota n. 954 del 12 luglio 1915, il Comando del XV battaglione informò il Comando Generale della R. Guardia di Finanza della proposta di ricompensa al valor militare per il Brig. Manzo avanzata dal Comando del 16° reggimento fanteria e avallata dal Ten. Mibelli:

"Pregiomi informare codesto Comando che ho proposto per la concessione della medaglia d'argento al valore militare, il B. T. Manzo Generoso di Domenico e di Stella Rosa, nato ad Avellino il 15-11-1888.
La proposta è così motivata:
Nel combattimento del due luglio 1915 per l'espugnazione delle posizioni nemiche di quota 89, essendo capo mitragliatrice dava esempio di fulgide virtù militari, rimanendo sotto intenso fuoco di fucileria a mettere in postazione la propria arma a meno di cento metri dalla trincea nemica ed a sostenere così con efficace azione di fuoco l'attacco del 5° Battaglione."

La medaglia d'argento fu concessa al Brig. Manzo con il Decreto Luogotenenziale 3 dicembre 1915. La motivazione, diversa nella forma, ma non nella sostanza, ricalca quella avanzata dal Comando del 16° Fanteria:

"Capo arma di una sezione mitragliatrici, riuscì, sotto intenso fuoco, a portare la propria arma a meno di cento metri dai trinceramenti nemici ed a sostenere, con efficace azione di fuoco, l'attacco del battaglione al quale era addetto. Ferito gravemente al petto, restò fino a sera al posto di combattimento. Polazzo, 2 luglio 1915".

DA FAENZA

Un valoroso finanziere decorato

Faenza, 30 gennaio.

Oggi in piazza d'Armi, in forma solenne, alla presenza delle autorità civili e militari, del reggimento di cavalleria Caserta e di molto pubblico, il colonnello Chenal con patriottiche parole ha consegnato la medaglia d'argento per atti di valore compiuti durante la guerra attuale al brigadiere di finanza Manzo Genoroso di Avellino, già degente in questo ospedale militare per molteplici ferite riportate in vari combattimenti.

Faenza 30 gennaio 1916.
La notizia sul quotidiano locale della consegna della medaglia d'argento al Brig. Manzo
(Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Il Brig. Manzo, però, non poté fregiarsi a lungo di tale ricompensa, la ferita non si rimarginò e dopo un anno di agonia all'ospedale militare di Napoli cessò di vivere il 15 luglio 1916.

Per concludere questo capitolo, vogliamo ricordare che a fianco dell'eroico Manzo, l'Albo d'Oro del Corpo conta anche le seguenti 56 "Fiamme Gialle" tumulate nel Sacrario di Redipuglia.

Grado	*Cognome*	*Nome*	*Reparto*	*data di morte*		
				giorno	*mese*	*anno*
S.BRIGADIERE	ANGELICO	FRANCESCO	XII BTG	19	8	1916
GUARDIA	ARENA	FILIPPO	XII BTG	4	8	1916
GUARDIA	ARMENI	GIUSEPPE	XII BTG	25	10	1915
GUARDIA	ARNALDI	GIOBATTA	XVI BTG	27	7	1920
MARESCIALLO ORDINARIO	ASTRELLA	ALBERTO	XII BTG	6	11	1916
GUARDIA	BERTOZZO	PIETRO	XI BTG	10	1	1919
GUARDIA	BONANNO	GIUSEPPE	X BTG	26	6	1917
GUARDIA	BUFFA	CARLO	XII BTG	20	8	1916
GUARDIA	BUONOCORE	SALVATORE	XVI BTG	17	1	1919
GUARDIA	BUSI	RAFFAELE	XI BTG	8	1	1919
GUARDIA	CANDIANI	AGOSTINO	XI BTG	7	1	1919
GUARDIA	CASELLA	ANTONIO	XIV BTG	11	4	1919
S.BRIGADIERE	CASTALDO	PIETRO	II BTG	26	6	1916
GUARDIA	DE ANGELIS	ANTONIO	I BTG	13	12	1918
GUARDIA	DI VITA	GIOVANNI	XII BTG	21	8	1916
GUARDIA	FAIELLA	VINCENZO	XVI BTG	22	1	1919
GUARDIA	FERRARO	GIUSEPPE	X BTG	24	10	1915
GUARDIA	FIORE	GERARDO	X BTG	22	5	1917
S.BRIGADIERE	FIORI	LUIGI	XII BTG	4	8	1916
S.BRIGADIERE	FIORI	DIEGO	XII BTG	25	8	1916
GUARDIA	FORINI	ATTILIO	XVI BTG	7	1	1919
GUARDIA	FRIZZERIN	CESARE	XI BTG	8	1	1919
BRIGADIERE	GAGLIO	LUIGI	X BTG	26	11	1915
GUARDIA	GATTO	GIOVANNI	X BTG	25	4	1917
GUARDIA	GRECO	GIUSEPPE	XII BTG	19	8	1915
GUARDIA	GRUGNETTI	BERNARDO	XII BTG	25	8	1916
GUARDIA	LAERA	FRANCESCO	XI BTG	9	8	1916
GUARDIA	LA TORTA	GIUSEPPE	XII BTG	25	8	1916
GUARDIA	LOFFREDO	COSTABILE	XI BTG	1	11	1919
GUARDIA	MAGRELLI	LUIGI	30ª COMP. AUT.MA	21	8	1917
GUARDIA	MANCINI	VINCENZO	XII BTG	20	8	1916
GUARDIA	MANCUSO	GIUSEPPE	XIV BTG	27	3	1919
GUARDIA	MARSALA	GIACOMO	XII BTG	25	8	1916
GUARDIA	MASCOTTO	ERMINIO	I BTG	10	12	1918
GUARDIA	MAURO	ARISTIDE	XII BTG	19	8	1916
GUARDIA	MACELLIN	LUIGI	LEGIONE TRIESTE	20	4	1920
GUARDIA	MORREALE	VINCENZO	XII BTG	19	8	1916

GUARDIA	NARDELLI	MICHELE	XI BTG	9	1	1919
GUARDIA	NAVIGATORI	MARCELLO	X BTG	18	6	1916
GUARDIA	ORTU	AGOSTINO ANGELO	XII BTG	22	8	1915
GUARDIA	PAVARATI	DOMENICO	XI BTG	24	7	1915
GUARDIA	PICCINNI	PIETRO PAOLO	X BTG	22	7	1915
GUARDIA	PIERANTONI	PIETRO	XII BTG	25	8	1916
GUARDIA	PILUSO	ANTONINO	XVI BTG	16	6	1919
GUARDIA	PINTUS	GIOVANNI	VIII BTG	19	11	1918
GUARDIA	PRESTI	GAETANO	XII BTG	20	8	1916
GUARDIA	PRESTI	GIUSEPPE	XVI BTG	4	1	1919
GUARDIA	PRESTI	IGNAZIO	XI BTG	6	1	1919
GUARDIA	PULINA	FERDINANDO	XVI BTG	21	9	1919
CAPITANO	RIERA	CLAUDIO	II BTG	2	7	1916
GUARDIA	RUZZETTU	SALVATORE	XIV BTG	16	3	1919
TENENTE	SANTINI	TULLIO	XII BTG	20	7	1916
GUARDIA	TABACCO	MICHELE	I BTG	18	10	1919
GUARDIA	TARANTO	VINCENZO	XII BTG	20	8	1915
APPUNTATO	VALENSISE	DOMENICO	XI BTG	29	6	1915
APPUNTATO	VALIANTI	CORINDO	XIV BTG	4	2	1918

Il XXII gradone del Sacrario di Redipuglia con le spoglie dei finanzieri

Il cippo dei "finanzieri"

Per dare un forte valore simbolico alle sepolture dei finanzieri nel Cimitero sul Colle S.Elia fu realizzata una scultura - oggi comunemente conosciuta come "cippo dei Finanzieri" - composta da un monolite di roccia carsica a forma di parallelepipedo imperfetto. Si tratta di un obelisco privo di punta (alto cm. 140 e largo alla base cm. 36, mentre è di 34 centimetri la misurazione alla punta), al cui vertice è collocata una scultura bronzea che raffigura due aquile (dell'altezza massima di cm. 50 circa, mentre la larghezza massima è circa 60 cm.).
Le due aquile, definite in araldica "vigilanti", guardano in opposte direzioni (coinciderebbero, infatti, con l'allora nuova sistemazione dei c.d. "confini orientali"), le quali, molto probabilmente, avrebbero potuto rappresentare anche la duplice funzione svolta in quel contesto storico dalle Fiamme Gialle: tutori dell'Erario da un lato, soldati a difesa dei confini nazionali e della Patria, sia in pace che in guerra, dall'altro.
Con particolare riferimento allo sguardo del rapace, occorre dire che un manufatto molto simile a quello dei Finanzieri, aquila di bronzo su cippo, fu inaugurato nello stesso sito il 4 novembre del 1925 da parte della "Commissione Confini per la Venezia Giulia". Anche in questo caso, il cippo (di materiale cementizio) rappresentava quello di confine, sul quale fu incisa la frase:

"Tra massi del Carso, del Tricorno
e del Nevoso sorge qui un
cippo del nuovo Confine
in Venezia Giulia rivendicata:
impastato con sabbia dell'Uncia[19]*,*
ghiaia dell'Isonzo, cemento
di Salona, acqua del Timavo, legato con ferro
tolto ai reticolati del M. Nero.
Vi posa sicura l'aquila vigilante.
LA FATICA, LA META, I PROPOSITI
La Delegazione Italiana della Commissione
Confini per la Venezia Giulia
Memore - riconoscente - sicura
4 novembre 1925

L'aquila bronzea guardava esattamente verso Est, proprio in direzione del nuovo confine della Venezia Giulia rivendicata dopo la fine della Grande Guerra.

Il monumento della Delegazione italiana dei confini
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

19 Uncia, italianizzazione del fiume Unec che scorre nei pressi di Planina di Postumia, già zona della frontiera italo-jugoslava, tra le ultime ad essere tracciata per le difficoltà del terreno che comportò un tortuoso confine. Per maggiori info si veda: F. Sancimino - M. Di Bartolomeo "*Dal primo colpo all'ultima frontiera. La Guardia di Finanza a Gorizia e provincia: una storia lunga un secolo*" (LEG 2014).

*Lo scultore Giovanni Mayer davanti una statuetta**
(Fototeca dei Civici Musei di Storia e Arte, Trieste)

Il monumento per la Guardia di Finanza fu opera dello scultore triestino Giovanni Mayer[20], destinatario di diverse committenze da parte della Legione della Guardia di Finanza di Trieste, tra le quali i monumenti funebri dei finanzieri presso i cimiteri militari "Filippo Corridoni" di Sagrado ed "Emo Tarabocchia" di Mossa, il monumento dedicato al "primo colpo di fucile", collocato nel 1924 presso il cortile della caserma "Faro" (oggi "Postiglioni") della Stazione Navale di Trieste, quindi spostato a Brazzano nel 1937 o, ancora, il monumento al maggiore Giovanni Macchi a Timau.

Tornando al "nostro" cippo, su due facciate è inserito il titolo della Patria "Italia" e al di sotto sono riportate alcune frasi patriottiche (sotto in grassetto) prese dalla dedica che lo stesso Giannino Antona Traversi, noto esperto di motti, aveva originariamente riservato ai Caduti delle Fiamme Gialle[21]. La frase completa era la seguente:

"*Finanzieri.*
Nell'ora del periglio, scesi da monte a valle si colorarono di rosso anche le Fiamme Gialle.
Italiano o straniero non contrabbandare merce d'odio contro l'Italia.
Morimmo per obbedire alle sante leggi della Patria."[22]

In verità - è doveroso ricordarlo - la seconda frase coniata dal Traversi per il Cippo dei Finanzieri non era sua, bensì era stata "mutuata" dal passato, "presa in prestito" dal mondo classico (come del resto aveva fatto e faceva lo stesso Gabriele d'Annunzio) ed esattamente da Erodoto, secondo il quale Simonide[23] fu l'autore dell'epigramma inciso su di una pietra rossa che segnava il luogo di sepoltura degli eroici trecento soldati spartani caduti nel corso della battaglia delle Termopili[24]:

---

20 Fabiana Salvador, "*Giovanni Mayer, Giovanni Marin. La scultura triestina tra Verismo ed Eclettismo*", in "*Archeografo Triestino*", s. IV, vol. LXIII (CXI della raccolta), 2003, pag. 81.
Giovanni Mayer (24 novembre 1863 - 13 settembre 1943) era nato a Trieste, nel rione San Giacomo, dove oggi una targa posta al civico n.5 di Piazza Puercher ricorda la casa natia.
Di famiglia modesta iniziò a lavorare come scalpellino e frequentò i corsi di disegno del Banco Modello. Nel 1883 entrò all'Accademia di Milano dove nel 1890 aprì uno studio, quindi tornò a Trieste per eseguire il monumento funebre della famiglia Paleologo. Fu scultore assai noto ed attivo. Sue le grandi figure del Faro della Vittoria. Fu anche valente modellatore di medaglie. Partecipò a numerose mostre in Italia e all'estero. Come artista rimase legato ad un concetto naturalistico e seppe modellare e scolpire con potenza ma anche con movimento e leggerezza, specialmente nelle figure femminili che creò palpitanti di vita. Molti suoi monumenti sono in varie città italiane. Ritrasse personaggi illustri della città: Sinico, Caprin, Rota, Veruda ed altri. Sua è anche l'ampolla votiva per la tomba di Dante Alighieri a Ravenna che rappresenta una allegoria della città e delle terre ricongiunte all'Italia nel 1918.

* La didascalia completa della foto del Mayer è: "*Lo scultore Giovanni Mayer davanti una statuetta . Trieste, [1920], 1 positivo : gelatina ai sali d'argento ; 168x157 mm, Inventario CMSA_F_021879*"

21 Il Traversi era noto per aver pubblicato il testo "*Gli Unni… e gli altri - Idee e Motti di Giannino Antona Traversi*", Rava & C. Editori - Milano, anno 1915.

22 La frase è riportata integralmente anche da Lorenzo Cadeddu in "*La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della Patria*", Edizioni Gaspari - Udine, anno 2001, pag. 138.

23 Simonide fu un poeta lirico greco antico, nato sull'isola di Ceo, nelle Cicladi. Visse tra il 556 e il 448 a.c.

24 La c.d. "Battaglia delle Termopili" fu combattuta dalle città-Stato greche, alleatesi fra loro e guidate dal Re di Sparta Leonida I contro l'impero persiano governato da Serse I. Si svolse, nell'arco di tre giorni, durante la seconda invasione persiana della Grecia, nell'agosto o nel settembre del 480 a.C., presso lo stretto passaggio delle Termopili ("Le porte calde"), in contemporanea con la battaglia navale di Capo Artemisio.

"*Viatore, racconta a Sparta che qui tutti morimmo per obbedire alle sante sue leggi*"[25].
Una frase molto simile ci viene, invece, tramandata dal Pourqueville, secondo il quale sulla medesima lapide era scritto:

"*Va, o passeggero, a dire a Sparta che qui morimmo per obbedire alla sante sue leggi*"[26].

Il "cippo" dei finanzieri nel Cimitero degli "Invitti" della 3ª Armata
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

25 In "*Nuovi saggi dell'Imperiale Regia Accademia di Scienze e Lettere ed Arti in Padova*", Tipografia della Minerva - Padova, anno 1938, pag. 129.

26 François Charles Hugues Laurent Pourqueville, "*La Grecia*" (tradotta da Antonio Francesco Falconetti), Tipografia Giuseppe Antonelli - Venezia, anno 1836, pag. 83.

Nel sito originario del Sant'Elia, il Cippo era circondato da alcuni oggetti d'equipaggiamento (buffetterie e materiali "catramati"), ovvero da altri cimeli quali ad esempio un cippo di frontiera spezzato in due tronchi (fu scelto quello con l'Austria), alcuni alpenstock e la riproduzione in bronzo della bombetta alpina della Guardia Giuseppe La Porta, uno dei tanti finanzieri caduti in quell'immane conflitto, esattamente a Nova Vas il 25 agosto del 1916, mentre si trovava nei ranghi del glorioso XII Battaglione mobilitato[27]. Dall'inaugurazione del maggio 1923 in avanti, il luogo sacro fu visitato da un'infinità di Fiamme Gialle, sia in servizio che in congedo, così come ci ricordano le cronache del tempo, pubblicate sui vari numeri dei giornali "Il Finanziere" e "Fiamme Gialle d'Italia".

Il "cippo" e le sepolture dei finanzieri
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Il "cippo" dei finanzieri ritratto nel giorno dell'inaugurazione dal Cap. medico CRI Guido Zeppini
(Archivio Avv. Claudio Bolelli, Pisa)

27 La guardia Giuseppe La Porta era nata a Latiano (Lecce) il 24 giugno 1895, figlio di Giovanni e di Cosima Di Monopoli. Il suo sacrificio non fu premiato con nessuna ricompensa.

Molti iscritti alle stesse Associazioni del Finanzieri in congedo, sorte in varie parti del Paese da appena qualche decennio, si recarono spesso a Redipuglia, tornando magari sui luoghi ove avevano essi stessi combattuto durante le tragiche Battaglie dell'Isonzo, di cui abbiamo fatto precedentemente cenno[28].

Pellegrinaggio al Cimitero di Redipuglia nell'anniversario della Vittoria.

Il XV annuale della Vittoria è stato celebrato a MONFALCONE con grande solennità. Presenti tutte le Autorità e le rappresentanze militari fu celebrata una messa al Duomo officiata da Monsignor Mazzi. Ultimato il rito religioso del Duomo e quello di Piazza Littorio, il Comandante Interinale della Tenenza, Maresc. Magg. Cobis Francesco con i militari della Brigata di Monfalcone e della rappresentanza dei militari in congedo della Sezione di Monfalcone quasi al completo, si è recato al Cimitero Militare di Redipuglia ove ha deposto una corona di alloro con bacche dorate sulla tomba del Duca D'Aosta e una corona pure di alloro con bacche dorate sulla tomba dei Caduti del Corpo. La corona del Duca, legata da nastro dai colori del Corpo con fiocco tricolore, portava la scritta: « La R. Guardia di Finanza all'Eroe dell'invitta III Armata »; quella dei Caduti in guerra con nastro dai colori del Corpo con fiocco tricolore, la scritta: « La R. Guardia di Finanza ai Caduti per la Patria ».

Dopo reso omaggio ai Caduti con un minuto di raccoglimento, fecero ritorno a Monfalcone

1. *Il maresc. magg. Cobis Francesco con i militari della Brigata di Monfalcone ed i finanzieri in congedo della Sezione all'atto della partenza dalla Caserma*
2. *Un minuto di raccoglimento intorno alle tombe dei caduti nella Finanza riposanti nel Cimitero Redipuglia.*

Il Finanziere, n. 47 annata 1933
(Emeroteca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

28 Sull'argomento vgs. Enrico Fuselli, "…e *le Fiamme Gialle continuano a brillare. Storia dell'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia (A.N.F.I.) 1899 - 2009*", Edizione Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia e Museo Storico Guardia di Finanza, Centro Tipografico Fiamme Gialle - Roma, anno 2009.

E fu proprio nell'agosto del 1926, ad un anno dall'inaugurazione, presso il cimitero di guerra di Timau (Udine) del Monumento a Ricordo del Maggiore Giovanni Macchi e dei Caduti sul Pal Piccolo che con un articolato saggio, il giornalista Ottorino Toti, già precedentemente citato in nota, illustrò ai lettori della Rivista "Fiamme Gialle d'Italia" il monumentale Sacrario di Redipuglia, non mancando di pubblicare fra le foto anche quella del glorioso "Cippo" dedicato ai Finanzieri caduti in guerra, oltre a quella di Timau. A differenza di come verrà giudicato, nella sua architettura e composizione sia da parte di alcuni architetti che dello stesso regime fascista, il Sacrario giuliano fu difeso e salutato come un'opera veramente grandiosa e dall'altissimo significato morale.
In alcuni passi dell'articolo, il Toti aggiunge:

"*…all'accorto passante sia esso un attardato viaggiatore o semplicemente un modesto pellegrino che s'indugia nella pia visita del Monumentale Cimitero di Sant'Elia - ogni più riposto angolo, ogni pietra, ogni croce, ogni cimelio, tutto, tutto pare gli insegni, gli mormori o gli dica qualche cosa. È tutta una diana, tutto un corollario incessante, per quanto sublime, di sacri ricordi e santissime memorie*".

E ancora:

"*Gli Eroi Caduti possono ben dormirvi in pace poiché qui è rinata l'ultima visione sulla quale i loro occhi si chiusero per sempre. Non ci sono né cipressi, né salici piangenti, né erbe, né fiori coltivati, non ci sono languide malinconie, né lagrime di convenienza. Ma ci sono i vecchi cimeli della cruenta pugna…*" [29].

Claudio Riera

Tullio Santini

Poco distanti dal "Cippo" vi erano le tombe di altri Eroi in "Fiamme Gialle" caduti sul Carso. Per due di loro, il Capitano Claudio Riera[30] e il Sottotenente Tullio Santini[31], il Comando Legione di Trieste ricorse ancora una volta alla sapiente mano dello scultore Giovanni Mayer.
Sulle spoglie dei due Ufficiali del Corpo fu collocato un poderoso masso di pietra carsica che ne portava incisi i nomi, il reparto di appartenenza e la data di morte, il tutto ornato dalla doppia riproduzioni in bronzo della sciarpa azzurra, del berretto floscio e del fregio del Corpo.
Come ci suggeriscono i registri storici dei caduti sepolti nell'attuale Sacrario di Redipuglia, contrassegnati dalla lettera "R" e "S" - conservati presso il Museo della 3ª Armata - le tombe di Riera e Santini sul Colle S.Elia erano contraddistinte dai numeri "158" e "159" e il "masso funebre" si trovava nella "Fila 2 - UFFICIALI".

29 Ottorino Toti, *op. cit.*, pagg. 492 e 493.

30 Il Capitano Claudio Riera era nato a Noto (Siracusa) il 6 novembre del 1875, figlio di Giovanni e di Filomena Cimone, era Comandante di Compagnia del II Battaglione mobilitato. Non ricevette alcuna decorazione alla memoria.

31 Il Sottotenente Tullio Santini era nato a Morbegno (Sondrio) il 3 novembre del 1888, figlio di Gerolamo e di Maria Masneri. Comandante di Plotone del XII Battaglione mobilitato. Non ricevette nemmeno lui alcuna decorazione alla memoria.

Dal combinato dell'atto di morte e del diario storico del XII battaglione, che nell'estate 1916 formava un unico gruppo con il II battaglione, sappiamo che il 28 giugno il quarantenne Cap. Riera fu ferito a Castelnuovo del Carso da una palla di shrapnel e perì per setticemia alle ore 23 del 2 luglio successivo presso l'Ambulanza da montagna[32] n. 31 della Croce Rossa Italiana, allestita proprio a Fogliano di Redipuglia. I funerali dell'Ufficiale si tennero il giorno successivo presso il cimitero di San Pietro d'Isonzo dove fu inumato.
Il Sottotenente Santini, ventottenne, in forza alla 5ª Compagnia del XII Battaglione era impegnato nelle trincee di Nova Vas sul Carso di Comeno nell'estate 1916.
Alle ventuno e trenta del 20 agosto, nello stesso giorno in cui avrebbe ottenuto la promozione al grado di Tenente, il giovane Ufficiale moriva a seguito di una profonda ferita al collo provocata da una scheggia di bomba nemica come attestò l'Ufficiale medico S.Ten. De Barbieri.
Le spoglie di Tullio Santini furono dapprima sepolte presso il cimitero civile di Doberdò del Lago, per poi essere trasferite, nel 1923, nel cimitero del Colle S.Elia assieme a quelle del Cap. Riera.
Dal 1938, entrambi, riposano nel XXII gradone del Sacrario di Redipuglia assieme alle altre Fiamme Gialle.

La sepoltura "carsica" del Cap. Riera e del Ten. Santini
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

32 La denominazione di ambulanza da montagna non deve trarre in inganno il lettore. In realtà, non si trattava di un mezzo a motore come siamo comunemente abituati a propendere con il termine di ambulanza, ma non era altro che piccole formazioni sanitarie completamente someggiate su quadrupedi che potevano allestire le tende-ospedale sia in prima che seconda linea. (www.sanitagrandeguerra.it)

Cartolina commemorativa del "cippo"
(Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Il "cippo" di Redipuglia fra i cimeli del Museo Storico del Corpo

Il Cippo originale di Redipuglia fu affidato alla Regia Guardia di Finanza sin dal 1935, appena iniziati i lavori di soppressione del cimitero sul Colle di Sant'Elia.
Esposto per qualche tempo presso la sede della Legione Allievi, nell'allora Caserma "Vittorio Emanuele III" di Viale XXI Aprile (oggi Caserma "Piave"), a partire dal 5 luglio del '37, come si diceva in premessa, entrò a far parte del patrimonio museale del Corpo, presso il quale è attualmente esposto.
Le prime sale del Museo furono inaugurate in occasione della tradizionale "Festa del Corpo", alla presenza dell'allora Ministro delle Finanze, Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal Comandante Generale della stessa R. Guardia, Gen. C.A. Calcagno, ed alla presenza di importanti cariche istituzionali.
Ad esse avevano lavorato, sin dal 1934-1935, vari Ufficiali, Sottufficiali e Militari in servizio presso la Legione Allievi, fra i quali è doveroso ricordare i Colonnelli Vitale, Fiocca e Meucci, così come l'Aiutante di Battaglia Guarreca e il Brigadiere Stefanini, questi ultimi fra i primi chiamati a coadiuvare l'allora Colonnello Formato, al quale era stato demandato: "*…il primo lavoro di ricerca e di organizzazione, quando si trovavano alla Legione Allievi*"[33].
Per l'esattezza, il Cippo fu inizialmente collocato nell'appena inaugurato "Sacrario dei Caduti del Corpo", realizzato in un'ampia sala al piano terreno dell'entrata principale della citata caserma, sacrario che ovviamente era adiacente allo stesso Museo Storico, che in quel contesto occupava l'intero corridoio di destra (oggi sede di uffici del Comando Generale del Corpo)[34].
Nella sommaria descrizione del Sacrario, il giornale "Il Finanziere" aggiunse:

"*Nel Sacrario, con indovinatissimo pensiero è stato ricomposto nella sua originalità il Monumento ai Caduti del Corpo, già esistente nel Cimitero di Redipuglia (.) Il cippo di confine austriaco atterrato è spezzato, quello italiano, invece, eretto e sormontato dalle aquile, con la leggendaria scritta <<Italiano o Straniero non contrabbandare merce d'odio…>>, sembrano che acquistino nell'ambiente raccolto e severo del Sacrario, elementi di più sublime emotività*"[35].

Esattamente un anno dopo, ancora in occasione della Festa del Corpo del 5 luglio, il Museo Storico fu visitato dall'allora Capo del Governo, Benito Mussolini. Fu, quella, l'occasione per pubblicare un prezioso numero unico, una sorta di monografia dedicata, oltre che all'inaugurazione del medesimo Ente, alla stessa storia del Corpo[36].

33 Così come ricorda l'articolo "*Una ricca ed espressiva raccolta di titoli di nobiltà civile e guerriera*", in "*Il Finanziere*", n. 28 del 12 luglio 1937, pag. 5.

34 "*R. Guardia di Finanza - Breve Guida del Museo Storico*", Edizione Legione Allievi R. Guardia di Finanza - Roma, 5 luglio 1939, pag. 16.

35 "*La prima realizzazione di un purissimo e nobilissimo desiderio*", in "*Il Finanziere*", n. 28 del 12 luglio 1937, pag. 4.

36 La cronaca dell'evento fu pubblicata sul giornale "*Il Finanziere*", n. 52 dell'8 luglio 1938.

Il cippo dei finanzieri nell'originaria sede museale del Corpo del 1937
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

In quel contesto, una copia del numero unico fu fatta pervenire dal Generale Calcagno anche al Senatore Giannino Antona Traversi, il quale, nel gradire l'omaggio, indirizzò al Comandante Generale il seguente telegramma, nel corpo del quale non mancò di ricordare parte della sua celebre frase dedicata ai Finanzieri caduti nella "Grande Guerra"[37]:

"Al Comando Generale
R. Guardia di Finanza - Roma

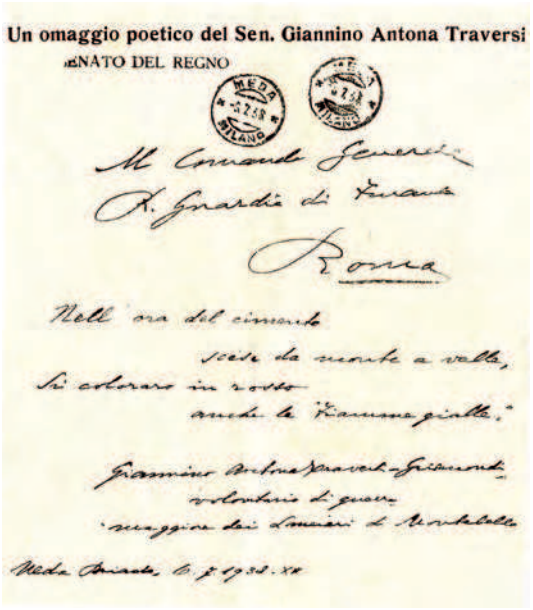
Nell'ora del cimento
scese da monte a valle,
si colorano di rosso
anche le Fiamme Gialle!

Giannino Antona Traversi Gismondi
Volontario di guerra
Maggiore dei Lanceri di Montebello
Meda Riardo, 6 luglio 1938".

37 Il telegramma fu riprodotto a pag. 16 del giornale "*Il Finanziere*", n. 52 dell'8 luglio 1938.

Il Senatore Antona Traversi venne a mancare a Verona il 26 dicembre del 1939. La sua scomparsa, che coincise con quella dell'ex Ministro delle Finanze Filippo Meda, fu ricordata anche dal Corpo, sul cui giornale fu pubblicato un toccante articolo dal titolo "*La scomparsa di due autorevoli amici delle Fiamme Gialle*".
Nella parte riguardante il poeta-soldato Traversi la redazione non mancò di ricordare che Egli era stato l'autore delle frasi riportate sul "Cippo di Redipuglia", concludendo il pezzo giornalistico con la frase:

"*Le Fiamme Gialle - mai dimentiche - benedicono l'eletto spirito Suo*!"[38].


Un omaggio poetico del Sen. Giannino Antona Traversi
SENATO DEL REGNO
MEDA MILANO
Roma
Nell'ora del cimento
Si coloravano in rosso
anche le Fiamme gialle."
Giannino Antona Traversi Giovanni
volontario di guerra
Maggiore dei Carabinieri Reali
Meda Grande, 6.9.1938.XVI

Il telegramma di Giannino Antona Traversi
(Archivio del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

Nel 1960, allorquando il Museo Storico si trasferì nell'odierna Caserma "Sante Laria", attuale sede del Comando Quartier Generale con ingresso principale in Piazza Mariano Armellini, il Cippo dei caduti del Corpo fu esposto nella sala dedicata alla "Grande Guerra".

Anni '60. Il cippo nella nuova sede museale presso la caserma "Laria".
(Fototeca del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

38 In "*Il Finanziere*", n. 1 del 1° gennaio 1940, pag. 3.

L'ultima tappa di cotanta storia ci porta all'aprile del 2002, allorquando il "Cippo" fu trasferito presso l'attuale ubicazione, vale a dire il piano basamentale del Museo, da poco realizzato, a corollario, quindi, dell'angolo dedicato alle Fiamme Gialle decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare, quale simbolo ideale non solo del Valore ma anche dell'elevato contributo di sangue offerti dai Finanzieri, sia in pace che in guerra, negli oltre due secoli della propria Storia.

La targa bronzea nella caserma di Monfalcone dono di Antonio Bruno

L'immagine del Cippo, per il suo alto valore simbolico, è stata utilizzata nel tempo in molte pubblicazioni ed oggetti di carattere storico riguardanti la partecipazione del Corpo al primo conflitto mondiale.

Il cimelio iconizzato lo si può trovare, ad esempio, in una piccola targa bronzea, posta nell'atrio della caserma della Compagnia di Monfalcone, donata nel lontano 1954 dal finanziere Antonio Bruno, un ex appartenente al X Battaglione mobilitato nella guerra '15 - '18.

La rappresentazione più recente, invece, è del luglio 2017, in occasione dell'80° anniversario di fondazione del Museo Storico del Corpo. Per tale ricorrenza, il Museo, grazie a Poste Italiane, ha realizzato due "folder" con l'annullo filatelico e il francobollo dedicati all'evento. Sul retro di uno dei due folder è riprodotta l'immagine del "cippo dei finanzieri".

Il retro di uno dei folder edito da Poste Italiane dedicato all'80° anniversario del Museo Storico

Il cippo dei finanzieri presso l'attuale sede museale del Corpo
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Il cippo dei finanzieri presso l'attuale sede museale del Corpo
(Fototeca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

L'attuale "cippo" di Redipuglia in ricordo dei caduti delle Fiamme Gialle

Molto probabilmente, la stragrande maggioranza del lettori non sa che una riproduzione molto fedele del Cippo originario del 1923, ricorda e rappresenta, ancora oggi, a Redipuglia il contributo di sangue offerto dal Corpo nel corso della "Grande Guerra". Al suo cospetto viene deposta, principalmente il 4 novembre di ogni anno, la tradizionale corona d'alloro in ricordo delle 2392 Fiamme Gialle cadute nel corso della guerra '15 - '18, così come è luogo di omaggio da parte dei tantissimi Finanzieri in congedo che vi si recano, in vari periodi dell'anno, sia privatamente che in occasione di raduni, così come ci ha ricordato il Prof. Enrico Fuselli[39].

L'intitolazione al Traversi del viale che sale il Colle S.Elia

La sua ricollocazione risale al 1971, allorquando presso il Sacrario, nel quadro della risistemazione degli edifici e delle aree d'accoglimento del Colle di Sant'Elia, furono completati sia i lavori per la realizzazione di un Museo Storico Militare, praticato all'interno della ex "Casa della Terza Armata", sia il restauro della storica via d'accesso al Colle, un Viale gradinato - intitolato a Giannino Antona Traversi - che porta al vertice della storica montagnola e, quindi, al "Parco della Rimembranza", già a suo tempo allestito, come avevamo accennato nelle pagine precedenti, nell'ambito del vecchio sito cimiteriale.

La via e la sommità del Colle S.Elia furono limitati ai lati da filari di cipressi e costellati da 35 monumentini in pietra carsica, sui quali, come è stato già ricordato, sono state collocate le riproduzioni dei vecchi cimeli già a suo tempo eretti sui primordiali monumenti del 1923.
L'idea di "ripristinare" parte dei vecchi "Cippi" appartenne al Generale C.A. Aldo Beolchini, allora Commissario Generale Onoranze Caduti in Guerra (Onorcaduti), il quale ovviamente chiese, non solo il parere, anche il contributo da parte della stessa Guardia di Finanza.

Caro Battiglione,

Nel recente rinvenimento del Colle di S.Elia, come Parco delle Rimembranze presso il Sacrario Militare di Redipuglia, ho fatto sistemare le belle aquile di bronzo cedute dal Comando Generale G.F. su un cippo di marmo con la commovente epigrafe dettata dal poeta-soldato Giannino Antona Traversi per il cippo del vecchio Cimitero degli Invitti.

Nell'inviarti la fotografia del cippo e copia delle recenti pubblicazioni su Redipuglia, mi è grradita l'occasione per rinnovare i miei calorosi ringraziamenti per le suddette aquile ed inviarti molti cordiali saluti.

Gen. Aldo Beolchini

S.E.
Il Gen.C.d.A.Giovanni BATTIGLIONE
COMANDANTE GENERALE GUARDIA DI FINANZA
R O M A

La lettera del Gen. Beolchini
(Archivio del Museo Storico
della Guardia di Finanza, Roma)

39 Enrico Fuselli, "…e *le Fiamme Gialle continuano a brillare. Storia dell'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia (A.N.F.I.) 1899 - 2009*", op. cit., pagg. 155 e 208.

Il "Cippo", realizzato in pietra carsica su base di marmo, e riportante la scritta in maiuscolo "*FINANZIERI*" e parte della frase dettata dal Maggiore Giannino Antona Traversi: "*Italiano o straniero non contrabbandare merce d'odio contro l'Italia*", fu eseguito a spese di Onorcaduti, la Guardia di Finanza partecipò, invece, attraverso la donazione di un'artistica fusione in bronzo riproducente fedelmente le aquile del vecchio manufatto[40].

La parte bronzea fu realizzata dalla "*Fonderia Francesco B.*" di Roma, come riporta la "firma" posta alla base destra del manufatto bronzeo, che fu replicato grazie ad un calco in gesso delle vecchie aquile, come ci testimoniano alcuni resti del materiale per la realizzazione della copia.

La "firma" della fonderia Bruni sul "nuovo" cippo

La fonderia d'arte Francesco Bruni è stata certamente una fra le più note al mondo, produttrice di numerose e famose opere in bronzo. Fu fondata nel 1880 da Francesco Bruni presso Piazza del Popolo, per poi trasferirsi, molti anni dopo, in Via Tiburtina, nell'area ora occupata dalla città universitaria, quindi sull'attuale Via dei Cessati Spiriti dal 1890 al 1965, quando cessò l'attività.

L'eredità di Francesco Bruni fu raccolta dal figlio Arturo, anch'egli celeberrimo artigiano del bronzo al quale si devono varie opere d'arte. Arturo Bruni fu poi affiancato dal figlio Francesco, nato a Roma nel 1923, il quale, sin dall'età di dodici anni iniziò l'apprendistato proprio nel laboratorio di fonderia artistica a cera persa. Col padre Arturo, Francesco collaborò attivamente per circa trent'anni. Diplomatosi nel 1961 presso l`Accademia di Belle Arti di Roma nella sezione scultura con Pericle Fazzini, Francesco Bruni svolse parallelamente attività di scultore, partecipando a numerose mostre. Nel 1963, Francesco Bruni aprì a Roma una nuova fonderia artistica a cera persa, in società con la scultrice Tilde Maria Valentini.

I ruderi della fonderia Bruni in via dei Cessati Spiriti a Roma
(Archivio Federica Delunardo)

L'attività di fusione fu poi trasferita, fuori Roma, in locali appositamente costruiti sulla via Appia Nuova, per poi interrompersi definitivamente nel 1985[41].

40 Alla donazione seguì una lettera di ringraziamento, che il Generale Beolchini indirizzò all'allora Comandante Generale del Corpo, Gen. C.A. Giovanni Buttiglione, in data 7 settembre 1971. In Archivio Museo Storico Guardia di Finanza - Roma, fondo "Miscellanea", f. "Sacrario di Redipuglia".

41 Vgs. Luisa Cardilli Alloisi, Francesco Margotti, Antonio Simbolotti, "*La Capitale a Roma: 1870-1945*", fa parte di "*La Capitale a Roma: città e arredo urbano*", Palazzo delle Esposizioni - Roma 1991. Edizioni Carte Segrete - Roma, anno 1991, pag. 101.

Le nuove opere furono inaugurate ufficialmente il 4 novembre dello stesso anno, in occasione della tradizionale festa delle Forze Armate. In verità, già qualche mese prima, a rendere omaggio al nuovo "Cippo di Redipuglia" ci pensarono gli allievi ufficiali del 1° anno di corso (il 70° "Monte Cimone") dell'Accademia del Corpo, che allora aveva sede a Roma, i quali si recarono presso il Sacrario il 18 settembre, durante il viaggio d'istruzione, eseguito a metà di quel mese in varie località del Nord-Est[42].

Il Finanziere, n. 20 del 31 ottobre 1971
(Emeroteca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

42 Il resoconto del viaggio fu riportato nell'articolo "*I Viaggi estivi d'istruzione dell'Accademia*", in "*Il Finanziere*", n. 22 del 30 novembre 1971, pagg. 20 e 21.

Gli allievi hanno reso omaggio anche al cippo di pietra del Carso, sormontato da due aquile in bronzo donate dal Comando Generale del Corpo, dedicato ai 2.392 Finanzieri Caduti nella 1ª guerra mondiale. Il cippo è stato recentemente ripristinato nel Parco della Rimembranza a Redipuglia a cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, presieduto dal Gen. C. A. Aldo Beolchini.

Il Finanziere, n. 20 del 31 ottobre 1971
(Emeroteca del Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma)

Il nuovo "Cippo" fece bella presenza di sé nella prima di copertina del numero 20 del 31 ottobre 1971 della rivista "*Il Finanziere*", ritratto proprio in occasione del richiamato viaggio d'istruzione dell'Accademia, quando il manufatto fu cinto da un filo spinato che lo avvolgeva, mentre ai lati del medesimo furono collocati due pezzi d'armamento originali, un lancia granate e una mitragliatrice Fiat.
L'idea fu salutata con grande gioia dagli ancora numerosi "veterani" del Corpo che avevano combattuto durante il primo conflitto mondiale, alcuni dei quali avevano visitato Redipuglia appena qualche anno prima, esattamente il 4 Novembre del 1968, in occasione del Cinquantenario della fine della Grande Guerra, rattristati per non aver potuto rivedere il loro glorioso "Cippo", sicuramente uno fra i più artistici monumenti ideati in quel lontano 1923.

L'attuale "cippo" di Redipuglia in ricordo dei caduti delle Fiamme Gialle

Bibliografia

ALLOISI Luisa Cardilli, MARGOTTI Francesco, SIMBOLOTTI Antonio, "*La Capitale a Roma: 1870-1945*", fa parte di "*La Capitale a Roma: città* e *arredo urbano*", Palazzo delle Esposizioni - Roma 1991. Edizioni Carte Segrete - Roma, 1991.

AMBROGETTI Gemma, "*Amor mi mosse…Impressioni sui campi di battaglia* e *cimiteri militari del medio* e *basso Isonzo*", Ente Nazionale Industrie Turistiche, 1928.

ANTONA TRAVERSI Giannino, "*Gli Unni…*e *gli altri - Idee* e *Motti di Giannino Antona Traversi*", Rava & C. Editori - Milano,1915.

ANTONA TRAVERSI Giannino, "*Cimitero Militare di Redipuglia Agli Invitti della 3ª Armata*", per conto dell'Ufficio Centrale Cura e Onoranze Caduti in Guerra - Padova, Stabilimento Tipografico E. Passero di G. Chiesa - Udine,1927.

AA.II. "*Per gli invitti della 3ª Armata, consacrazione del Cimitero degli Invitti*", Stabilimento Tipografico E. Passero di G. Chiesa - Udine, 1923.

AA.VV., "*Enciclopedia Militare*", Casa Editrice "Il Popolo d'Italia", Milano, 1928.

AA.VV. "*Le Medaglie d'Oro al Valor Militare*", edizione del Gruppo Medaglie d'Oro al V.M., Tipografia Regionale - Roma, 1965.

BUTTAFUOCO Francesco, "*Salvatore Zappalà, Medaglia d'Oro al Valor Militare - Testo del discorso ufficiale pronunciato il 25 luglio 1954 da Francesco Buttafuoco*", edizione Ass.ne Turistica Pro Petralia Sottana, Tipografia S. Pezzini e F - Palermo, 1955.

CADEDDU Lorenzo, "*La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della Patria*", Edizioni Gaspari - Udine, 2001.

CAJANI Franco, "*Giannino Antona Traversi e il suo tempo*", Edizioni GR - Besano Brianza, 1989.

Commissario Straordinario del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra, "*Presente. Sacrario di Redipuglia*", Casa editrice Isonzo - Gorizia, 1938.

Commissario Straordinario del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra, "*Sacrario di Redipuglia*", Rizzoli editore - Milano, 1940.

Commissario Generale Cura e Onoranze Salme Caduti in Guerra, "*Ai Caduti di tutte le guerre: statistiche e sintesi delle opere in Italia e all'estero*", edizione Ministero della Difesa - Commissario Generale Cura e Onoranze Salme Caduti in Guerra - Roma, 1950.

CREPALDI Silvio, "*In memoria del Sen. Nob. Giannino Antona Traversi Grismondi*", Stamperia Capriolo e Massimini - Milano, 1949.

DALLE FUSINE Giovanni, GUALTIERI Alessandro, "*I Musei della Grande Guerra*", Edizioni Nordpress - Chiari, 2008.

DINI Dante, "*La via Crusis, sculture di Giovannino Castiglioni, Sacrario di Redipuglia*", Rizzoli editore - Milano, 1939.

FABI Lucio, "*Redipuglia: il sacrario, la guerra, la comunità*", Editrice La Laguna - Monfalcone, 1993.

FABI Lucio (a cura di), "*I Musei della Grande Guerra - Guida*", Museo Storico Italiano della Guerra Rovereto - Edizione Osiride - Rovereto, 2000.

FUSELLI Enrico, "…e *le Fiamme Gialle continuano a brillare. Storia dell'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia (A.N.F.I.) 1899 - 2009*", Edizione Associazione Nazionale

Finanzieri d'Italia e Museo Storico Guardia di Finanza, Centro Tipografico Fiamme Gialle - Roma, 2009.

GUALARDA Giancarlo, "*Redipuglia: vecchio e nuovo sacrario*", Chiandretti editore - Reana del Rojale, 1995.

LARIA Sante, "*Le Fiamme Gialle D'Italia - Nei fasti di guerra e nel patriottismo italiano*", parte 2ª, Editore Luigi Alfieri - Milano, 1930.

Legione Allievi Regia Guardia di Finanza, "*R. Guardia di Finanza - Breve Guida del Museo Storico*", Edizione Legione Allievi R. Guardia di Finanza - Roma, 5 luglio 1939.

MARCIANÓ Santo, "*Il Dio che stronca le guerre*" (Gdt 16,2): Lettera ai cappellani, ai militari e a tutti i fedeli della Chiesa Ordinariato Militare, a 100 anni dall'inizio della prima Guerra Mondiale e in occasione del Pellegrinaggio di Papa Francesco al Sacrario Militare di Redipuglia", Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano, 2014.

MESSINA Michela, "*Notizie su alcuni scultori attivi a Trieste tra '800 e '900: Giovanni Mayer, Giovanni Marin ed Annibale De Lotto*", in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 19, Trieste 2002-2003.

Ministero della Guerra, "*Cimitero Militare di Redipuglia - Invitti 3ª Armata*", Edizione Ufficio Centrale Cura e Onoranze Salme Cadute in Guerra Padova - Chiavari, Stabilimento rotocalcografico Civicchioni, dopo il 1923.

OLIVATO Roberto, "*Sacrari, Santi, patroni e preghiere militari*", Edizione Messaggero, Padova, 2009.

OLIVO Domenico, "*Il Libro d'Oro della R. Guardia di Finanza*", Tipografia della Legione Allievi R. Guardia di Finanza - Roma, 1927.

OLIVO Domenico, "*Il Libro d'Oro della R. Guardia di Finanza*", seconda edizione, Angelo Signorelli Editore - Roma, 1928.

PERNA Aldo, "*Cenno Storico di Fogliano Redipuglia*", Edizione Comune di Fogliano Redipuglia, Tipografia Gigante - Monfalcone, 1965.

PERSONÉ Luigi Maria, "*Avrebbe cent'anni Giannino Antona Traversi*", monografia - estratto "Nuova Antologia", 1960.

POURQUEVILLE François Charles Hugues Laurent, "*La Grecia*" (tradotta da Antonio Francesco Falconetti), Tipografia Giuseppe Antonelli - Venezia, 1836.

RAVENNA Daniele - SEVERINI Giuseppe, "*Il Patrimonio Storico della Grande Guerra. Commento alla Legge 7 marzo 2001, n. 78*", Edizione Guide Gaspari - Paolo Gaspari editore - Udine, 2001.

SALVADOR Fabiana, "*Giovanni Mayer, Giovanni Marin. La scultura triestina tra Verismo ed Eclettismo*", in "*Archeografo Triestino*", s. IV, vol. LXIII (CXI della raccolta), 2003.

SANCIMINO Federico, DI BARTOLOMEO Michele, "*Dal primo colpo all'ultima frontiera. La Guardia di Finanza a Gorizia e provincia: una storia lunga un secolo*", Leg - Gorizia, 2014.

Scuola Media Statale "Giannino Antona Traversi" di Meda, "*Giannino Antona Traversi*", Edizione tipografia Rusconi - Meda, 1984.

SCHMID Abramo (a cura di), "*I Cimiteri militari italiani a Monfalcone e sull'altipiano di Doberdò nel settembre 1917. Rapporto del Regio Commissario Capitano Stefano Pernigotti*", estratto da "Alpi Giulie", n. 82/2 del 1988.

SIMONI Renato, "*Giannino Antona Traversi: orazione tenuta la sera del 27 marzo 1940 al Teatro Manzoni di Milano*", Tipografia del Popolo d'Italia - Milano, anno 1940.

Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, "Musei, Sacrari e Monumenti Militari", Edizione SME - Roma, 1989.

Ufficio Centrale Cura e Onoranze Salme Cadute in Guerra Padova , "*Cimitero Militare di Redipuglia - Invitti 3ª Armata*", , Stabilimento rotocalcografico Civicchioni, - Chiavari, dopo il 1923

VITTORI Sergio, "*Il Comune di Fogliano di Redipuglia, in provincia di Gorizia*", Meta Comunication - Gorizia, 1999.

VITTORI Sergio, "*Fogliano>Polazzo>Redipuglia. [Storia, leggende e tradizioni della mia gente]*" - Comune di Fogliano Redipuglia, 2007.

ZAGNONI Stefano, "*Retoriche del silenzio: I sacrari militari della Grande Guerra*". Fa parte degli atti del Convegno "All'Ombra dei Cipressi e dentro le urne", Bologna, 24-26 novembre 2004.